

**Giugno**

06.2010

# ACCELERARE IL FEDERALISMO!



## PREMIARE E VALORIZZARE LE REGIONI VIRTUOSE

n. 67 del 22/06/2010 Quotidiano Euro 1,50  
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)  
art.1, comma 1, DCB PO  
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78  
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

**io**  
PERSONE  
RETI  
CAPITALI

**L'IMPRESA**



**RIVISTA DELLA CNA**  
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE  
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

# IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

06.2010

IO L'IMPRESA.  
PERSONE RETI CAPITALI

*Direttore responsabile:*  
Cristina Di Gleria

*Redazione:*  
Sergio Giacchi  
Ivan Gabrielli  
Paola Morini  
Alessandra Radicioni  
Sandra Verardi

*Progetto grafico*  
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)

*Consulenza fotografica*  
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

*Pubblicità*  
BRAIN - Via Buozzi, 77  
Castel Maggiore (BO)  
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686  
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

*Direzione - Amministrazione - Redazione:*  
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media  
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna  
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

*tiratura:* 20.000 copie  
*chiuso il* 22/06/2010

*Stampa e fotocomposizione:*  
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F  
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa  
Periodici Italiana

7  
6  
o  
n

## SOMMARIO

02

### quadrante dell'economia

ciclo economico e specializzazione produttiva  
*[ Cristina Brasili e Federica Benni ]*

08

### intraprendere

occupazione, a pagare sono soprattutto i giovani  
*[ Manuela Villimburgo ]*

13

### forum

più visibilità e capacità di rappresentanza  
*[ Cristina Di Gleria ]*

20

### in primo piano

welfare, lo stato faccia un passo indietro  
*[ Antonella Zangaro ]*

23

### sotto i riflettori

un'azienda romagnola punta sulla mobilità che utilizza mezzi elettrici e non inquinata

26

### fare futuro

gli effetti negativi del "non federalismo"  
*[ Alberto Cestari ]*

30

### l'opinione

ridurre le province si può ma seguendo la legge  
*[ Roberto Montagnani ]*



## EDITORIALE

# Al via una nuova stagione per la rappresentanza delle PMI

UNA GRANDE ALLEANZA PER DARE UN'UNICA VOCE A QUASI TRE MILIONI DI MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE DELL'ARTIGIANATO E DEL COMMERCIO ATTRAVERSO LA QUALE PARLARE ALLA POLITICA, ALLE ISTITUZIONI E ALLA SOCIETÀ.

Con Rete Imprese Italia, per gli artigiani e per i commercianti, parte una nuova stagione. Quella di una nuova capacità di rappresentanza unitaria verso le istituzioni. Aver messo insieme le associazioni di categoria del lavoro autonomo, che parleranno con una voce unica nel confronto con il Governo consente di far compiere un salto di qualità fondamentale in un sistema che non sarà più triangolare (Governo, Confindustria, Sindacati) ma che vede imporsi con la forza dei numeri un quarto interlocutore che rappresenterà 2,6 milioni di aziende dell'artigianato, del commercio, dei servizi e del turismo. Ora toccherà alle strutture territoriali di CNA, Confartigianato, Casartigiani, Confesercenti e Confcommercio, replicare il modello virtuoso di "Rete Imprese Italia" a livello regionale, per pesare di più nelle scelte politiche amministrative locali.

Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria si confermano ai vertici della graduatoria nazionale per quanto riguarda l'incidenza della imprenditorialità diffusa nell'economia. Il tessuto produttivo e di servizio del Centro Italia dimostra ancora una volta la sua caratteristica connotazione imprenditoriale fatta di micro e piccole aziende, artigiano e commercio. L'incidenza del valore aggiunto dell'artigianato e del commercio sul totale, la capacità occupazionale di questi comparti sono i veri cavalli di bat-

taglia di una realtà imprenditoriale che certamente non si scopre ora e che le istituzioni devono continuare a sostenere con forza, soprattutto in un momento difficile come l'attuale, o a pagarne le conseguenze sarà l'intero sistema economico e sociale.


Il peggioramento dei bilanci nel 2009, la difficoltà di accesso al credito, la ripresa lenta, sono problemi a cui occorrerà dare risposte concrete e immediate e la nuova rappresentanza unitaria delle piccole imprese dovrà provare a farlo, perseguendo i suoi obiettivi in modo compatto sia a Roma sia a livello locale.

Ma quali sono le proposte della CNA, da condividere con le altre associazioni dell'artigianato e del commercio, presenti nelle quattro regioni? Intanto occorre predisporre un fisco più leggero per le imprese; migliori condizioni di accesso al credito; semplificazione e snellimento della burocrazia, pagamenti veloci della Pubblica Amministrazione per imprese e fornitori. Sono questi i punti al centro del nostro impegno verso le istituzioni. Ma non solo; CNA chiede un federalismo che diventi occasione di miglioramento di efficienza per gli Enti locali, di riduzione della spesa pubblica e della pressione fiscale complessiva, grazie ad un miglior contrasto di evasione ed elusione fiscale. Ci batteremo per una riduzione dell'Irap, fino alla

sua soppressione. Importanti sono la semplificazione del sistema amministrativo e la riduzione degli oneri burocratici che oggi rallentano e appesantiscono l'azione delle aziende e costano tempo e denaro agli imprenditori. Servono risposte per superare i problemi di accesso ai finanziamenti con il rafforzamento dei fondi regionali per sostenere l'artigianato e le piccole imprese e favorire l'accesso al credito attraverso la garanzia. Servono incentivi per chi investe in ricerca e sviluppo, essendo ormai chiaro che l'innovazione è la principale risorsa per rimanere competitivi sul mercato. Inoltre, va realizzata una piena integrazione fra politica industriale e politica per i servizi, mettendo al centro gli investimenti infrastrutturali. Bisognerà guardare alla qualità della formazione continua, alla valorizzazione delle competenze, alla riduzione del costo dell'energia e alle nuove opportunità che può offrire la "green economy". Rinnoviamo, infine, l'impegno per la tutela del Made in Italy ed il sostegno all'internazionalizzazione; una legislazione di favore per l'accesso agli appalti pubblici delle piccole e medie imprese; misure per sostenere la creazione d'impresa e il ricambio generazionale. Questi i punti centrali di un programma di contrasto alla crisi, che spinga il sistema produttivo delle nostre regioni verso una ripresa solida e duratura.

L'effetto della crisi nelle regioni dell'Italia di mezzo

# Ciclo economico e specializzazione produttiva



Gli indicatori di attività economica regionale RegiosS evidenziano andamenti non omogenei del ciclo economico di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria tanto che non è possibile individuare un unico momento in cui queste sono entrate in crisi. La situazione resta difficile anche se a fine 2009 gli indicatori economici proseguono la risalita dopo aver toccato il punto minimo nel febbraio dello scorso anno.



di **Cristina Brasili**  
Presidente RegiosS

e **Federica Benni**  
Ricercatrice RegiosS

**NEL QUARTO TRIMESTRE 2009 PEGGIORA ULTERIORMENTE LA SITUAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO ED IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE AUMENTA SU BASE ANNUA NELLE 4 REGIONI**

La crisi finanziaria mondiale iniziata nel 2007 e presto trasmessa all'economia "reale", in modo rilevante nella seconda metà del 2008, ha avuto e tutt'ora evidenzia forti ripercussioni anche nel nostro Paese. Gli effetti della crisi si ripercuotono in modo profondamente differenziato sui territori regionali, proprio e anche a causa, della diversa struttura e specializzazione produttiva dell'economia. Il tentativo, quindi, è quello di evidenziare come le regioni rispondano a uno shock così dirompente partendo dal proprio

capitale sociale e umano, dalle proprie risorse, dal proprio know how anche per contenere gli effetti negativi sull'occupazione che si stanno evidenziando in modo ritardato e non accennano a ridursi.

Gli indicatori di attività economica regionale RegiosS evidenziano andamenti non omogenei del ciclo economico delle regioni, a tal punto che non è possibile individuare un unico momento in cui esse sono entrate in crisi. Gli indici aggiornati a dicembre 2009 mostrano che tutte le regioni italiane hanno raggiunto e

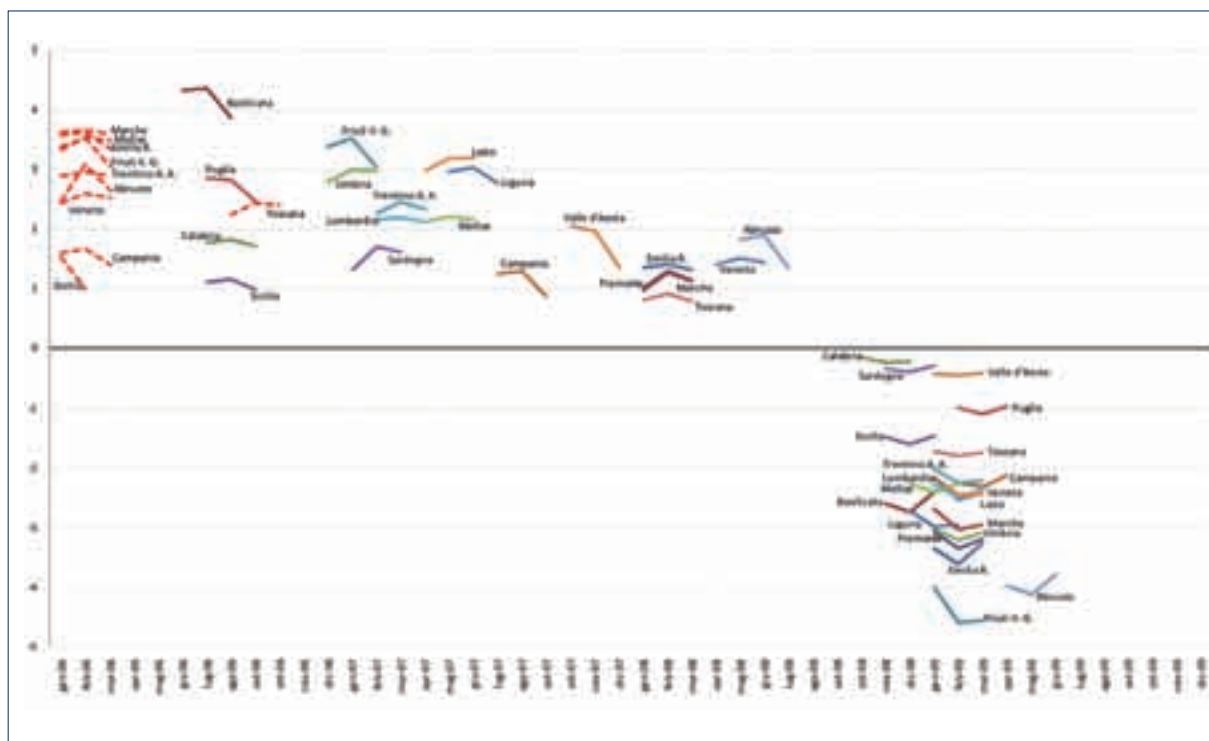


Figura 1. I punti di svolta in "entrata" e in "uscita" dalla crisi del ciclo economico delle regioni italiane (dati aggiornati a dicembre 2009)  
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT e Movimprese



superato il punto di minimo (anche se non tutte contemporaneamente nello stesso mese) e avviato un percorso di recupero, ma soltanto una minoranza delle regioni presenta valori prossimi allo zero o positivi (Figura 1).

Nel quarto trimestre 2009, gli indicatori di attività economica di Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche proseguono la risalita, dopo aver toccato il punto di minimo in febbraio 2009 (Figura 2). L'indice della Toscana si riporta su valori prossimi allo zero (-0,1% a dicembre 2009), quello dell'Emilia Romagna si attesta a -0,9% e gli indicatori delle altre due regioni si collocano in una posizione intermedia (Marche -0,4% e Umbria -0,5%). Le differenze a livello regionale evidenziano variazioni delle esportazioni negative, ma in miglioramento rispetto al terzo trimestre, per Emilia Romagna e Marche (rispettivamente -16,3% a/a e -9,4% a/a), e una lieve contrazione per Toscana (-0,8% a/a) e Umbria (-1,3% a/a). Segnali positivi proven-

gono dal mercato interno, le immatricolazioni di automobili crescono su base annua in dicembre 2009 in Emilia Romagna del 6,8%, nelle Marche del 22,3%, in Toscana del 47,9% e in Umbria del 14,5%.

Le valutazioni correnti degli imprenditori relativamente agli ordini risultano negative in febbraio 2010 in tutte le quattro regioni, eviden-

ziando sia una crisi della domanda interna che estera. Al contrario le aspettative sulle tendenze future degli ordini e della produzione tornano ad essere positive ad inizio 2010 (fonte ISAE).

Nel quarto trimestre peggiora ulteriormente la situazione del mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione aumenta su base annua

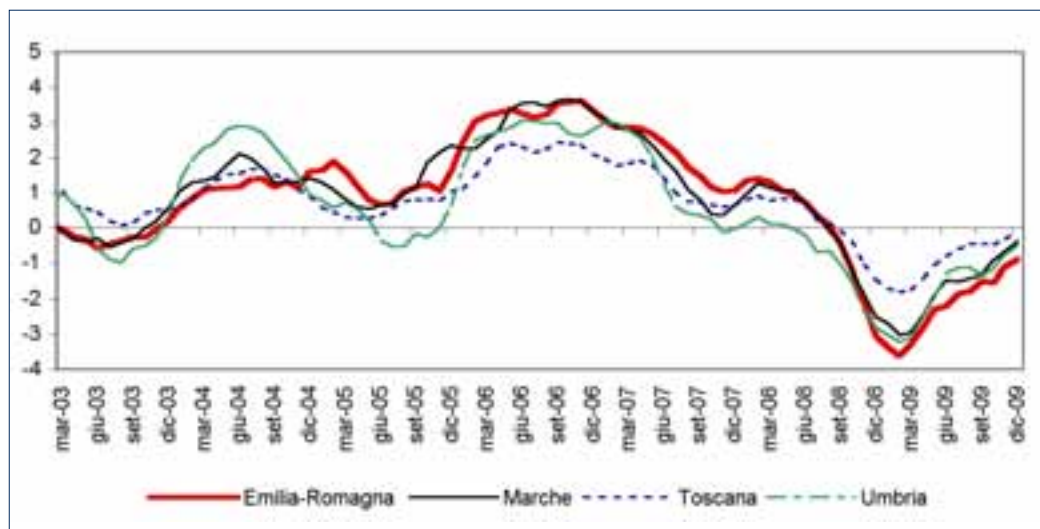


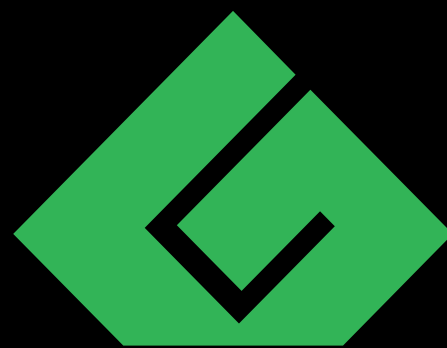
Figura 1. I punti di svolta in "entrata" e in "uscita" dalla crisi del ciclo economico delle regioni italiane (dati aggiornati a dicembre 2009) - Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT e Movimprese

www.gruppobper.it



**Gruppo BPER. La nostra forza è la tua forza.**

- Banca Popolare dell'Emilia Romagna
- Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola
- Banca della Campania
- Banca di Sassari
- Banca Popolare del Mezzogiorno
- Banca Popolare di Aprilia
- Banca Popolare di Lanciano e Sulmona
- Banca Popolare di Ravenna
- Banco di Sardegna
- Carispaq - Cassa di Risparmio Provincia dell'Aquila



Questo è il marchio del Gruppo BPER. Un gruppo bancario composto da 10 banche con 1300 sportelli e 11.000 uomini.

 **GRUPPO BPER**

MAX INFORMATION

in tutte le regioni anche se con intensità diversa (si passa dal +2,4% delle Marche al +0,9% della Toscana), mentre il tasso di attività e di occupazione si riducono ad eccezione della Toscana, dove si registra un lievissimo aumento del tasso di attività, +0,2% (a/a). Le contrazioni più consistenti si sono verificate in Emilia Romagna, dove il tasso di attività è sceso al 70,9% (-1,4% a/a) e quello di occupazione al 66,8% (-3% a/a).

L'occupazione totale diminuisce (seppur in modo differenziato) in tutte le regioni, dalle oltre 57.000 unità in meno dell'Emilia-Romagna alle 5.600 della Toscana; i settori però contribuiscono in modo diverso a tale riduzione. Nelle Marche e in Umbria si registra una perdita nel settore industriale e in quello dei servizi, accompagnata da un aumento degli occupati in agricol-

confermano le differenze esistenti a livello territoriale (Tabella 1 e Figura 3). La specializzazione produttiva dell'Emilia-Romagna è rilevante nell'industria manifatturiera (2,6) seguita dal settore primario (2,3) e quello delle costruzioni (2,2). Anche gli altri settori considerati hanno indici elevati, segno questo di un sostanziale "equilibrio" produttivo che configura l'economia regionale come un "diamante" la cui punta è il settore manifatturiero. Al contrario la Toscana non presenta una specializzazione produttiva molto spiccata, se si eccettua il settore alberghi e ristoranti (2,4 dell'indice). Il secondo e terzo settore di specializzazione economica, sono le attività immobiliari e l'industria manifatturiera (che hanno valori simili dell'indice pari circa a 1,9). L'Umbria risulta specializzata nel settore agricolo (2,2), mentre gli

*1 - La specializzazione produttiva delle regioni, l'effetto della crisi: una "rottura"? RegiosS, Il edizione Workshop UniCredit - RegiosS, 13 aprile 2010, Bologna.*

**A febbraio 2010 le valutazioni degli imprenditori relativamente all'andamento degli ordini risultano negative evidenziando sia una crisi della domanda interna che estera**

tura, in Toscana si evidenzia una diminuzione di quasi 27.800 unità nell'industria, mentre negli altri due comparti gli occupati aumentano. Situazione critica in Emilia Romagna dove l'industria e i servizi subiscono una riduzione importante dell'occupazione, perdendo rispettivamente oltre 15.000 e 38.000 unità, e diminuiscono anche gli occupati in agricoltura (-3.920 unità).

Le differenze nell'andamento del ciclo sono da imputare anche alle diverse caratteristiche strutturali della specializzazione produttiva delle regioni. Al fine di evidenziare le differenze strutturali regionali sono stati costruiti 6 indici di specializzazione per otto rilevanti settori di attività economica<sup>1</sup>. I dati

altri settori presentano valori di specializzazione bassi ed inferiori ad 1,5, con la sola eccezione delle costruzioni (1,7 secondo settore di specializzazione). Nelle Marche gli indici di specializzazione assumono valori inferiori a 2 in tutti i settori, pertanto la regione non risulta fortemente specializzata, l'industria manifatturiera è quella che riveste maggiore importanza (1,9).

L'impatto della crisi in termini strutturali sarà da valutare nel lungo periodo, ma l'analisi congiunturale sui principali settori di specializzazione delle regioni permettono di trarre alcune considerazioni. Un'economia come quella dell'Emilia-Romagna con un forte orientamento all'export e che ha persegui-



to l'obiettivo della "competitività", ha risentito profondamente della crisi, soprattutto in termini di una fortissima riduzione della domanda estera. Il settore meccanico è quello che ne ha risentito maggiormente. L'effetto più rilevante della crisi è nel mercato del lavoro e i dati occupazionali non mostrano alla fine del 2009 segnali di miglioramento, nonostante la regione fosse arrivata a questa fase con "numeri" migliori di altre. In Toscana il settore turistico sembra aver retto alla crisi internazionale, questo grazie alla presenza di strutture ricettive molto diversificate. Gli effetti negativi della crisi si sono manifestati in maniera più accentuata nel settore immobiliare e manifatturiero.

Anche nelle Marche, come nelle altre regioni specializzate nel settore manifatturiero, la crisi ha provocato nel 2009 una rottura nei principali settori di specializzazione della regione e (secondo i dati forniti da Unioncamere) ha portato ad una diminuzione di produzione, fatturato e vendite superiore al 10%. Il settore meccanico ha registrato un crollo della produzione di

poco inferiore al 20%, seguito dal tessile e abbigliamento (-14,9%) e dal calzaturiero (-11,8%). Anche per le Marche il settore agroalimentare evidenzia un andamento parzialmente anticiclico (+1,5%), e il settore della carta un'eccellenza dell'area di Fabriano (+1,6%).

Il settore agricolo della regione Umbria vive situazioni totalmente diverse rispetto agli anni antecedenti

la crisi: l'export si riduce di -7,3% mentre le importazioni aumentano del 6%, nel 2009 gli occupati dipendenti del settore agricolo superano quelli indipendenti e il valore aggiunto del settore è in lieve crescita dal 2005.

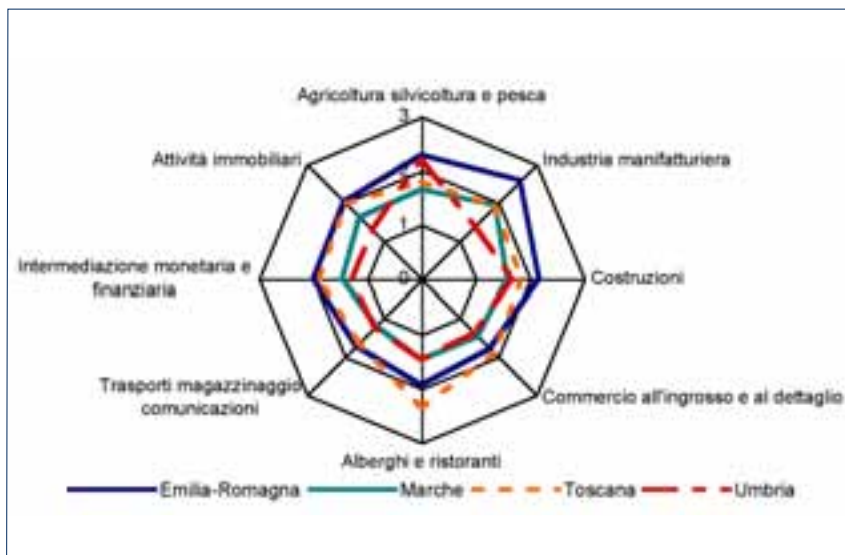


Figura 3. La specializzazione produttiva - Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT e Movimprese

## Nuovo Centro Servizi nell'edificio più moderno e tecnologico nel cuore dell'area di sviluppo di Pontedera.



### Come abbiamo tradotto il concetto di spesa in INVESTIMENTO

Qualità ed innovazione nelle scelte costruttive, risparmio energetico e spinta alla esclusiva caratterizzazione lo rendono unico sul territorio, sia per contenuto tecnologico che per posizione.

I costi per le comunicazioni e per la connettività, i bassi consumi per il riscaldamento ed il raffreddamento, per effetto delle tecnologie adottate e degli accordi fatti dal consorzio con fornitori di servizi e di energia consentono di garantire i più bassi costi di gestione.

Le dotazioni tecnologiche, l'elevato comfort abitativo reso dalle caratteristiche di involucro e la sua collocazione al centro dell'area industriale lo rappresentano come nuova esclusiva destinazione per chiunque intenda cogliere l'occasione per risolvere esigenze di razionalizzazione delle proprie attività professionali o per individuare e coniugare alle precedenti anche interessanti

opportunità di investimento.

Tutto questo garantisce parametri interessanti di redditività anche nel caso di successiva locazione. La sua posizione lo rende facilmente raggiungibile da ogni punto sia della zona industriale che della città; la vicinanza al centro cittadino e gli ampi parcheggi ne consentono l'impiego anche per destinazioni a servizio al pubblico. La posizione strategica raccorda efficacemente le nuove aree industriali al centro della città ed al territorio circostante; il tutto completato da un apparato infrastrutturale unico per la presenza di arterie e snodi che integrano le diverse forme di mobilità disponibili: aerea, marittima, stradale, ferroviaria.



Inizio consegne: Giugno 2011



Contattateci o visitate i nostri uffici presso CNA di Pontedera in Via Brigate Partigiane, 2  
Tel. 0587 59038 - Fax 0587 52044 - cell. 345.6737562 - [www.progettocampuspontedera.it](http://www.progettocampuspontedera.it)



BILANCIO 2009

**IO L'IMPRESA.**  
 PERSONE RETI CAPITALI

 Giugno  
 06.2010

# Bilancio al 31/12/2009

 Bilancio in forma abbreviata, art. 2435 bis C.C.  
 Gli importi presenti sono espressi in Euro

 EDITORIALE ARTIGIANATO E P.I.  
 EMILIA ROMAGNA SRL  
 SOCIO UNIPERSONALE

 Sede in Via Rimini, 7 - 40128  
 Bologna (BO)  
 Capitale sociale Euro 10.400,00 i.v.  
 P.IVA, C.F. e Reg. Imprese di  
 Bologna n° 02094650377 Rea di  
 Bologna n° 252674

Stato patrimoniale attivo		31/12/2009	31/12/2008	Conto economico		31/12/2009	31/12/2008
<b>A)</b>	<b>Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti</b> (di cui già richiamati )			<b>A)</b>	<b>Valore della produzione</b>		
<b>B)</b>	<b>Immobilizzazioni</b>				1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni	662.563	658.361
	I. Immateriali	8.110	5.825		2) Variazione delle rimanenze di prodotti in lavorazione, semilavorati e finiti		
	- (Ammortamenti)	6.587	5.013		3) Variazioni dei lavori in corso su ordinazione		
	- (Svalutazioni)				4) Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni		
			1.523		5) Altri ricavi e proventi:		
	II. Materiali	15.094	34.883		<b>Totale valore della produzione</b>	<b>662.563</b>	<b>658.361</b>
	- (Ammortamenti)	12.449	34.276	<b>B)</b>	<b>Costi della produzione</b>		
	- (Svalutazioni)				6) Per materie prime, sussid., di consumo e di merci	414	23
			2.645		7) Per servizi	599.010	610.809
	III. Finanziarie		607		8) Per godimento di beni di terzi	6.758	6.134
	- (Svalutazioni)				9) Per il personale		
					a) Salari e stipendi		
	<b>Totale Immobilizzazioni</b>	<b>4.168</b>	<b>1.419</b>		b) Oneri sociali		
<b>C)</b>	<b>Attivo circolante</b>				c) Trattamento di fine rapporto		
	I. Rimanenze				d) Trattamento di quiescenza e simili	31.959	21.779
	II. Crediti				e) Altri costi		
	- entro 12 mesi	257.921	213.757		10) Ammortamenti e svalutazioni		
	- oltre 12 mesi		213.757		a) Ammort. delle immob. imm.	1.573	812
					b) Ammort. delle immob. materiali	294	493
	III. Attività finanziarie che non costituiscono Immobilizzazioni				c) Altre svalutazioni delle immobilizzazioni		
	IV. Disponibilità liquide	36.231	77.992		d) Svalut. dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	1.314	1.064
					11) Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci		
	<b>Totale attivo circolante</b>	<b>294.152</b>	<b>291.749</b>		12) Accantonamento per rischi		
<b>D)</b>	<b>Ratei e risconti</b>				13) Altri accantonamenti		
		5.723	11.611		14) Oneri diversi di gestione	4.918	2.782
	<b>Totale attivo</b>	<b>304.043</b>	<b>304.779</b>		<b>Totale costi della produzione</b>	<b>646.240</b>	<b>643.896</b>
					<b>Differenza tra valore e costi di produzione (A-B)</b>	<b>16.323</b>	<b>14.465</b>
<b>Stato patrimoniale passivo</b>		<b>31/12/2009</b>	<b>31/12/2008</b>	<b>C)</b>	<b>Proventi e oneri finanziari</b>		
<b>A)</b>	<b>Patrimonio netto</b>				15) Proventi da partecipazioni:		
	I. Capitale				16) Altri proventi finanziari:		
	II. Riserva da sovrapprezzo delle azioni	10.400	10.400		a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni		
	III. Riserva di rivalutazione				b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni		
	IV. Riserva legale	2.080	2.080		c) da titoli iscritti nell'attivo circolante		
	V. Riserve statutarie				d) proventi diversi dai precedenti:		
	VI. Riserva per azioni proprie in portafoglio				- da imprese controllate		
	VII. Altre riserve	51.931	41.411		- da imprese collegate		
	VIII. Utili (perdite) portati a nuovo				- da controllanti	2.063	2.149
	IX. Utile d'esercizio	11.521	10.519		- altri		
	IX. Perdita d'esercizio				17) Interessi e altri oneri finanziari:		
	Acconti su dividendi				- da imprese controllate		
	Copertura parziale perdita d'esercizio				- da imprese collegate		
					- da controllanti		
					- altri	2	14
	<b>Totale patrimonio netto</b>	<b>75.932</b>	<b>64.410</b>		17-bis) utili e perdite su cambi		14
<b>B)</b>	<b>Fondi per rischi e oneri</b>				<b>Totale proventi e oneri finanziari</b>	<b>2.061</b>	<b>2.135</b>
<b>C)</b>	<b>Trattamento fine rapporto di lavoro subordinato</b>			<b>D)</b>	<b>Rettifiche di valore di attività finanziarie</b>		
<b>D)</b>	<b>Debiti</b>				18) Rivalutazioni:		
	- entro 12 mesi	218.893	231.236		19) Svalutazioni:		
	- oltre 12 mesi	56	231.236		<b>Totale rettifiche di valore di attività finanziarie</b>		
				<b>E)</b>	<b>Proventi e oneri straordinari</b>		
		218.949	231.236		20) Proventi:		
<b>E)</b>	<b>Ratei e risconti</b>				- plusvalenze da alienazioni		
		9.162	9.113		- varie		
	<b>Totale passivo</b>	<b>304.043</b>	<b>304.779</b>		- differenza da arrotondamento all'unità di Euro		1
					21) Oneri		1
<b>Conti d'ordine</b>		<b>31/12/2009</b>	<b>31/12/2008</b>		- minusvalenze da alienazioni		
	1) Rischi assunti dall'impresa				- imposte esercizi precedenti		
	2) Impegni assunti dall'impresa				- varie		
	3) Beni di terzi presso l'impresa				- differenza da arrotondamento all'unità di Euro	1	153
	4) Altri conti d'ordine				<b>Totale delle partite straordinarie</b>	<b>(1)</b>	<b>(152)</b>
	<b>Totale conti d'ordine</b>				<b>Risultato prima delle imposte (A-B±C±D±E)</b>	<b>18.383</b>	<b>16.448</b>
					22) Imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate		
					a) Imposte correnti	6.862	5.929
					b) Imposte differite		
					c) Imposte anticipate		
					d) Proventi (oneri) da adesione al regime di consolidato fiscale/trasparenza fiscale		
						6.862	5.929
					<b>23) Utile (Perdita) dell'esercizio</b>	<b>11.521</b>	<b>10.519</b>

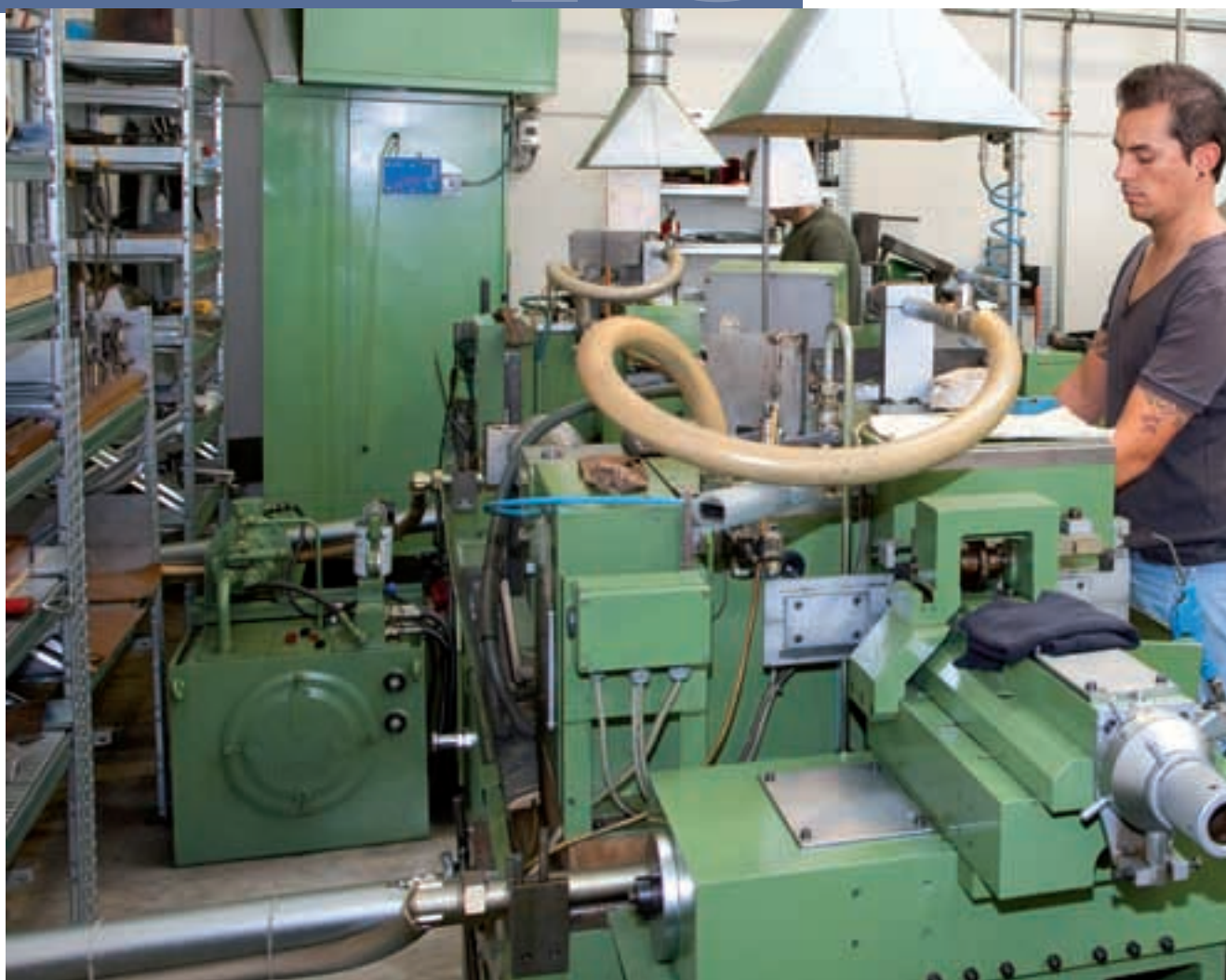
Passare dall'emergenza a politiche attive del lavoro

# Occupazione, sono soprattutto i giovani a pagare

Gli ultimi dati Istat segnalano nelle regioni del centro nord un incremento del tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale. Uno stato di crisi che penalizza fortemente ragazzi e ragazze di età compresa fra i 15 e i 24 anni.

Il 2010 si sta rivelando l'anno della resa dei conti sul piano dell'occupazione. Ma anche su quello della capacità imprenditoriale.

Il crollo degli ordinativi che nel 2008 ha investito la produzione e, a caduta, tutti i comparti del terziario, ha dato luogo a sospensioni temporanee e a ridimensionamenti del personale, che poi nel 2009 hanno accompagnato veri e propri processi di ristrutturazione. A maggior ragione, la crisi ha stoppato in



di *Manuela Villimburgo*

Giornalista - collaboratrice  
Sole 24 ore - Centro Nord

partenza tanti piani di rilancio e sviluppo da parte delle imprese più solide.

Nelle regioni del centro nord, dopo un 2009 scandito da chiusure di attività, riassetto e utilizzo a tutto campo degli ammortizzatori sociali, si tirano le somme e già si è aperta la partita della capacità politica, organizzativa e ideativa per passare dall'emergenza alle politiche attive del lavoro.

Una fase urgente e difficile che coinvolge amministrazioni locali e parti so-

ciali.

In Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria, gli ultimi dati Istat segnalano un aumento del tasso di disoccupazione complessivamente superiore alla media nazionale (+1,8% contro 1,5%). Una differenza che accomuna queste regioni a tutta l'area centro settentrionale, mentre nel Mezzogiorno l'incremento non arriva all'1%, a fronte di una condizione già cronica: 13,2% contro l'8,6% della media nazionale.

Sono soprattutto i giovani (15-24 anni) a pagare lo stato di crisi con un aumento della disoccupazione di oltre 5 punti percentuali (+4% la media nazionale). Una crescita record che schiaccia il futuro dei giovani delle quattro regioni del centro nord sull'orizzonte del 25%, il tasso di disoccupazione più alto in assoluto, escludendo le regioni meridionali. D'altra parte chi è in cerca di prima occupazione è tagliato fuori dai sostegni che in questa fase sono stati tutti dirottati verso i lavoratori in Cig e in mobilità. Tanto è vero che ben il 21% dei giovani non solo non lavora, ma neppure studia, né è impegnato in un percorso formativo.

“Siamo di fronte a una generazione bruciata, che non solo incontra mille ostacoli ma che tende pericolosamente a non cercare più – commenta **Giuseppe Santillo**, presidente dei giovani imprenditori della CNA Toscana - Una rassegnazione che deve essere combattuta con politiche attive lungimiranti. In particolare incentivando l'imprenditorialità, visto che ormai la maggioranza delle opportunità è data dai lavori atipici. Una condizione che blocca i giovani sia sul piano delle competenze, sia dell'autostima, facendo leva sul più forte ammortizzatore sociale italiano, la famiglia, alla quale siamo costretti a fare ricorso anche per ottenere un finanziamento in banca”.

Per spezzare questo circolo vizioso, CNA Giovani Imprenditori sta premendo per l'attivazione di microcrediti e di garanzie pubbliche gratuite per i prestiti fino a 15mila euro. Inoltre, rispetto alla recente legge regionale per l'imprenditoria giovanile, si chiede di abbassare la soglia minima di spesa, fissata a 50mila euro; nonché di eliminare la fidejussione obbligatoria. “Anche i finanziamenti

L'AVVIO DI NUOVE  
IMPRESSE PUO'  
ESSERE UNA  
RISPOSTA MA VA  
INCENTIVATO E  
SOSTENUTO



LA FORMAZIONE  
E' UNO DEI NODI  
CRUCIALI: PIU'  
FINALIZZATA  
ALLE ATTIVITA'  
IMPRENDITORIALI  
E A COMPETENZE  
SPECIFICHE

ti per il passaggio generazionale nelle imprese – conclude Santillo - richiederebbero una maggiore attenzione per i giovani imprenditori attraverso l'istituzione di graduatorie separate, richiesta che stiamo avanzando agli amministratori regionali”.

Le risorse pubbliche non mancherebbero. La Toscana può contare, di qui al 2013, su quasi 2 miliardi di euro messi in campo dal Fondo sociale europeo e dal Fers, il Fondo di sviluppo regionale. “Da quest’anno – dichiara **Gianfranco Simoncini**, assessore regionale alle attività produttive - la gestione dei due fondi sarà più integrata che in passato, avendo riunito in un unico assessorato le competenze relative al lavoro, allo sviluppo economico e alla formazione”. Fra le iniziative messe in campo per irrobustire il sistema produttivo, l’assessore sottolinea la facilitazione dell’accesso al credito delle piccole e medie imprese (con fondo di garanzia di 60 milioni), la legge per l’imprenditoria giovanile (15 milioni), gli incentivi per imprese che scommettono su ricerca e innovazione e anche le iniziative di microcredito. “Queste – aggiunge Simoncini - hanno permesso di creare circa 1000 piccolissime imprese particolarmente dinamiche e vitali”.

Ma è la formazione uno dei nodi cruciali su cui insistono gli imprenditori, soprattutto per chi usufruisce degli strumenti di mobilità e ha ancora più necessità di essere riqualificato. E ancora: più formazione finalizzata alle attività

imprenditoriali e dunque orientata da un lato alla cultura dell’intraprendere e della fiducia in se stessi; dall’altro alla costruzione di competenze specifiche.

A proposito di competenze, un altro effetto perverso della crisi sul mercato del lavoro è quello di rendere sempre più difficile reperire figure specialistiche.

“Ancor prima dell’esplosione della crisi finanziaria - nota **Flamigno Flavi**, imprenditore e presidente della CNA Produzione dell’Umbria - abbiamo assistito a un progressivo processo di deindustrializzazione che ha spostato scelte di investimento e aspettative occupazionali verso il terziario, in parti-

*uno degli effetti  
della crisi è la  
perdita di preziose  
conoscenze col  
conseguente  
impoverimento del  
tessuto produttivo*

colare verso il turismo. Uno degli effetti è la perdita di preziose competenze ideative e manifatturiere, un grave impoverimento per il tessuto produttivo di tutti i territori con cui fanno o faranno i conti gli imprenditori, visto che è ormai chiaro che la competitività passa necessariamente per l’innovazione di prodotto e di processo. Un vuoto di 20 anni che oggi ci pone di fronte a una

massa di laureati privi di esperienza e, più in generale, a una generazione che non conosce la virtù del lavoro e il gioco della competizione”.

Anche Flavi insiste sulla formazione, nonché sui costi dell’inserimento di nuova forza lavoro. “A ben vedere – sottolinea – il primo blocco all’occupazione è costituito dall’Irap, al cui peso le imprese devono aggiungere i costi della formazione. Paradossale, se si pensa a quante risorse pubbliche sono destinate complessivamente a questo capitolo ed evidentemente, in qualche modo, si disperdono. Come titolare di un’azienda meccanica, posso dire che per gli ultimi 3 corsi di perfezionamento da noi finanziati per circa 40 dipendenti abbiamo investito circa il triplo delle risorse Inps per gli ammortizzatori che oggi possono essere destinate a programmi di formazione interna”.

E’ un “tesoretto” questo sul quale le associazioni imprenditoriali stanno puntando per sostenere progetti di lavoro autonomo da parte di cassaintegrati o disoccupati.

In Emilia Romagna, la Regione consente l’erogazione del massimo concedibile, vale a dire 12 mensilità di sostegni, mediante due tranches che comunque possono essere molto ravvicinate. “Per facilitare tali progetti – precisa **Paola Cicognani**, dirigente regionale delle politiche del lavoro – stiamo anche lanciando servizi di accompagnamento dedicati”.

Che la funzione dell’orientamento



sia un fattore strategico e che i meccanismi della formazione in azienda vadano ancora messi a punto lo sta dimostrando proprio l'esperienza di questa regione. Dei 220 milioni del piano 2009-2010 dedicati alle politiche attive, i 90 già impiegati hanno riguardato circa 20mila lavoratori, con uno sforzo "chirurgico" di applicare gli strumenti di sostegno in funzione del tipo di crisi dell'azienda coinvolta. I soggetti in Cig ordinaria, circa il 65%, hanno utilizzato moduli di 40 ore di aggiornamento o specializzazione, mentre il 35% in Cig straordinaria o in mobilità ha optato per una riqualificazione con corsi di 300 ore. Solo un migliaio di lavoratori ha potuto utilizzare la formula just in time che prevede piani formativi aziendali, previa contrattazione tra le parti sociali, e che quindi trova applicazione solo nelle aziende più grandi. "A un primo bilancio, notiamo che i lavoratori tendono, come è naturale, a riqualificarsi restando nel settore di provenienza - commenta Cicognani -. Il rischio è che questo sforzo formativo si riveli inutile, soprattutto nei comparti produttivi della meccanica, ceramica, nel tessile e nei trasporti".

Anche nelle Marche, nonostante l'utilizzo degli ammortizzatori sociali abbia rappresentato una risposta fondamentale all'impatto della crisi e una opportunità per le piccole imprese, che ne sono state escluse per anni, emergono perplessità circa l'approccio verso le politiche attive.

## Area OCSE: i disoccupati salgono a 46,5 milioni

*L'economia soffre per la crisi e la crisi continua a far soffrire i lavoratori, il cui posto in azienda è costantemente a rischio. I disoccupati ad aprile 2010 secondo i dati OCSE erano 3,3milioni in più rispetto ad aprile '09, per un totale di 46,5 milioni di persone senza lavoro. Il tasso di disoccupazione nell'area Ocse è rimasto stabile all'8,7%, mentre in l'Italia è all'8,9%, in crescita di 0,1% rispetto a marzo, aumentato dell'1,5% in un anno (da aprile 2009 ad aprile 2010). Secondo la graduatoria Ocse, peggio dell'Italia ci sono alcuni paesi dell'est Europa, l'Irlanda e la Spagna; le previsioni inoltre danno la disoccupazione ancora in aumento, molto probabilmente, anche dopo che la crescita sarà ripartita, poiché le pmi sono costrette a ridurre il personale per abbattere i costi. Giovani e precari sono i più colpiti dalla crisi e subiscono gran parte dell'aggiustamento occupazionale.*

*Anche secondo la Bce ad aprile il tasso di disoccupazione medio dell'area ha segnato 10,1% per cento, il livello più elevato dal 1998, e sono possibili "ulteriori, seppur moderati aumenti della disoccupazione nei mesi a venire". La Bce sottolinea che, oltre al calo della domanda di lavoro da parte delle aziende, si rischia di assistere anche a cali della stessa ricerca di lavoro da parte della popolazione attiva.*



PARTI SOCIALI E AMMINISTRAZIONI LOCALI PUNTANO A SUPPORTARE PROGETTI DI LAVORO AUTONOMO DA PARTE DI CASSAINTEGRATI O DISOCCUPATI CON FINANZIAMENTI E STRUMENTI DI SOSTEGNO

“Il carico dei grandi numeri che hanno pesato sul sistema pubblico dell’impiego – commenta **Marco Bilei** di CNA Marche e membro del Cda dell’Ebam – la sfasatura temporale tra sospensione e proposta orientativa-formativa, l’eterogeneità delle persone coinvolte e l’inadeguatezza delle proposte hanno contribuito a dare un’impressione di scarsa utilità, di misure che potrebbero dare un contributo importante alla ripresa.

Coinvolgere di più le imprese nel percorso formativo, assegnare agli Enti accreditati la parte di orientamento e formazione delle politiche attive, essere più tempestivi nella presa in carico e nell’erogazione dei pagamenti, sono i punti centrali della nostra proposta”.



## Formazione e mercati

*“Per i giovani in cerca di occupazione di spazio ce n’è, ma devono capire che questo spazio è il mondo intero”. Per **Paolo Preti**, responsabile CNA Produzione e consigliere Eber Emilia Romagna, la sfida per la sopravvivenza delle piccole e medie imprese, in particolare della meccanica, passa per la ricostruzione delle filiere, imponendo nuove competenze che i giovani possono acquisire per attrezzarsi a coprire spazi nuovi. Soprattutto aprendosi ai rapporti internazionali. “Occorre che le imprese compiano un salto triplo – avverte Preti – altrimenti soprattutto la subfornitura uscirà da questo anno ancora più decimata”. E’ di -7,5% la perdita di occupati nell’artigianato nel 2009 nella regione, con punte intorno al 9% nelle province di Bologna, Modena e Reggio. “Competenze commerciali, innovative rispetto al prodotto e manageriali sono ormai indispensabili per agganciare nuovi committenti anche all’estero, con i quali entrare in partnership. Chi lo ha fatto sta vedendo già una piccola ripresa in questi mesi e può guardare con più ottimismo anche al mantenimento della forza lavoro”.*

## ESCI DAL GUSCIO!!

# RIPARTI CON ACT



Insieme superiamo la crisi.  
Dal sostegno agli **investimenti**  
riparte la nostra **economia**.  
**Garantisce ACT**

Via della Romagna Toscana, 6-50142 Firenze- tel. 055 737841 - fax. 055 7378400  
[www.artigiancreditoscanso.it](http://www.artigiancreditoscanso.it)

Artigiancredito Toscano è il consorzio fidi promosso da:



**act**  
artigiancredito toscano

SOCI. NON CLIENTI.

## Una Rete per incidere sulle scelte future del Paese

## Maggiore visibilità e capacità di rappresentanza per le Pmi



a cura di  
Cristina Di Gleria

Giornalista, responsabile  
comunicazione  
CNA Emilia Romagna

Tra gli obiettivi del nuovo soggetto a cui hanno dato vita CNA, Casartigiani, Confartigianato, Confesercenti e Confcommercio, quello di costruire un nuovo sistema di concertazione in grado di garantire un effettivo pluralismo imprenditoriale dando voce a quasi tre milioni di imprese.



Una data storica quella del 10 maggio 2010 per il panorama italiano della rappresentanza. A Roma, CNA, Confartigianato, Casartigiani, Confesercenti e Confcommercio, hanno infatti dato vita a Rete Imprese Italia, l'organismo che aggrega e rappresenta artigiani, commercianti e piccoli imprenditori. Con Rete Imprese Italia prende dunque il via una nuova stagione che si propone di far ripartire l'economia, di attuare le riforme, di dar vita ad un nuovo sistema di concertazione. Meno tasse e burocrazia, più innovazione e formazione; maggior apertura ai mercati, più legalità e sicurezza, efficienza ed attenzione al territorio. Sono solo alcuni dei temi su cui Rete Imprese Italia ha basato il proprio programma,

per dare più spinta al rinnovamento e alla competitività del Paese. Per conoscere in dettaglio strategie, programmi, obiettivi di Rete Imprese Italia, IO L'Impresa ha promosso questo Forum a cui partecipano: **Giacomo Basso** Presidente nazionale di Casartigiani, **Giorgio Guerrieri** Presidente nazionale di Confartigianato, **Ivan Malavasi** Presidente nazionale di CNA, **Carlo Sangalli** Presidente nazionale di Confcommercio, **Marco Venturi** Presidente nazionale di Confesercenti.

**GIACOMO BASSO**

1. Se l'Italia regge all'urto con il debito pubblico che ha, è sostanzialmente perché possiede una rete di imprese solide. Era ed è, non solo necessario

## DOMANDE

1. Elevare la qualità della rappresentanza, dare peso e visibilità a quasi tre milioni di imprese dando vita ad un pluralismo imprenditoriale in grado di rappresentare la complessità economica e sociale del Paese; una rappresentanza davvero "rappresentativa" di come è cambiata l'Italia e delle trasformazioni in atto. Quali i motivi che hanno portato ad unire storie ed esperienze diverse, dando vita ad un'alleanza che come sottolinea anche il nome scelto per la nuova aggregazione, vuole tessere relazioni e attivare reti in grado di dare diritto di cittadinanza a pieno titolo al nostro sistema di micro, piccole e medie imprese. E ancora, in futuro, il processo che si è avviato potrà portare le associazioni a fondersi in un'unica organizzazione?

2. Oggi la crisi della politica, la scarsa fiducia dei cittadini nelle istituzioni come dimostra l'elevato astensionismo registrato nelle ultime amministrative, sembrano evidenziare una caduta della rappresentanza. Rete Imprese Italia come intende rispondere a questo malessere diffuso anche tra i piccoli imprenditori? Come attivare la Rete per ridare valore al lavoro nella nostra società, alla rappresentatività sociale delle organizzazioni che la costituiscono e al tempo stesso riuscire ad acquisire peso e voce nei confronti della politica?

e virtuoso, ma doveroso metterci al passo con la storia ed offrire un sistema certo e concreto di rappresentanza univoca alle piccole e medie imprese dell'artigianato e del commercio. La scelta di Rete Imprese non deve essere valutata, solo, come una banale volontà di assumere maggior numero di iscritti o di contare di più nei confronti della politica; ma più ambiziosamente, per offrire l'opportunità di ulteriore crescita anche in termini di notevole spessore, al numero delle imprese, per offrire al Paese tutte le potenzialità che in tal senso sono ancora, a parer mio, inesplorate, soprattutto nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda, l'unica organizzazione, viceversa, il processo dovrà essere molto più cauto e riflettuto non solo per una valutazione entropica, che potrebbe causare gravi ripensamenti sugli obiettivi più alti del progetto, ma anche perché nell'ambi-

tutela dell'artigianato tradizionale e letterale, in un ambito anche qui storico, che sta ormai suddividendo in micro piccola, media e grande l'impresa con taratura soprattutto sugli addetti. Quando questo processo che potrebbe essere anche rapido, al quale noi comunque ci opporremo, sia chiaro, sarà se sarà, forse ineluttabilmente ultimato, e gli artigiani stessi non si sentiranno più tali, CASARTIGIANI si andrà ad alleare con la struttura con cui meglio sul territorio si sono stabiliti leali rapporti di collaborazione. E in tal senso Rete Imprese Italia non potrà non favorire tutto ciò per i migliori rapporti che imporrà. Una cosa da fare subito, semmai, sarà avere strutture centrali dalla concezione molto contenuta a livello nazionale come da tempo noi abbiamo.

2. Con la qualità del servizio, con la serietà della collaborazione, con i risultati nella considerazione. Trenta

# f o r u m



to della considerazione dicotomica tra rappresentanza e servizio che rivestono le nostre strutture, non si può trascurare il beneficio in termini di costi e di qualità dell'assistenza, che una corretta concorrenza può far risultare per gli imprenditori, così come la fa risultare. Così a sensazione suffragata dall'impegno e dall'esperienza quotidiana, nelle aree più sviluppate del Paese un'unica entità nel campo associativo verrebbe vista come una sorta di "Leviatano" burocratico non certo funzionale al servizio. CASARTIGIANI, a parer mio, si propone di essere impegnata e operativa finché avrà senso e significato la

anni di esperienza nei vari livelli mi confortano nel ritenere che due fattori, per sottolineare quelli di nostra attinenza, nel passato abbiano impedito una nostra più rapida affermazione. Anzitutto in alcuni casi, una certa disistima, che ha ancora alcune sacche di vero e proprio ostracismo, che con la Rete andranno presto eliminate a tutti i costi e una ancora non ottimale e troppo costosa in alcuni casi, qualità dei servizi. La disistima reciproca, laddove dovesse persistere, è una conseguenza diretta o indiretta del collateralismo della prima repubblica ma a volte anche grottesca espressione di



3. La crisi ha picchiato duro il mondo della piccola impresa, che ha resistito ed ha reagito e che proprio per questo chiede con forza di porre mano a riforme importanti, di mettere in campo politiche e strategie competitive in grado di ridare slancio e forza a quell'Italia che anche in tempi di crisi non ha tirato i remi in barca e costituisce una risorsa fondamentale per rimettere in moto la crescita del Paese. Quali gli obiettivi immediati (fisco, semplificazione, etc.) e quali quelli a più lungo respiro?

protagonismo, ma le cose da tempo vanno meglio. La qualità e i costi dei servizi sono frutto di scelte gestionali, che dovranno appunto essere migliorate dalla concorrenza però sulla base di un livellamento in alto. Inutile sottolineare, che per costi si intendono quelli dei servizi alle imprese in senso operativo e non la rappresentanza che anche con questa iniziativa è per tutti e senza corrispettivi ci mancherebbe. Aspetto più nobile e, se vogliamo, filosofico è poi quello di ridare significato al ruolo sociale e culturale del piccolo imprenditore e su questo in particolare varrà il ruolo della Fondazione. Ha fatto piacere sentire Bersani, anche per la tradizione che rappresenta, recentemente affermare che, quando si parla di lavoro, si deve intendere anche il lavoro imprenditoriale. Sembra una cosa scontata e pacifica ma così non è. Solo chi ha vissuto e lottato, subendo mortificazioni nell'impegno sindacale di parte imprenditoriale, gli anni settanta, ma anche gli edonistici anni ottanta, può capire quanto ci sia di giustamente ripristinatorio di una verità, in quelle parole. Gli stessi artigiani ad un certo punto visto il tam tam politico, sindacale, mass mediologico si ritenevano e tra gli anziani ancora psicologicamente si ritengono dei lavoratori di "serie B", pur innamorati del loro libero comparto. Lavoratori di seconda fascia, perché non tutelati, non considerati come meritevoli, spesso colpevolizzati ingiustamente e paradossalmente. La sindrome di Aiace, per dirla con gli psicologi, da cui li abbiamo riscattati. Sarà necessario prendere tutte quelle iniziative culturali possibili per ridare comprensione a questo concetto, che non deve divenire però rabbia che spesso è eccezionale ma interessato propellente politico, ma orgogliosa consapevolezza, con questo facendo ricadere un beneficio immenso, sulle nuove generazioni, per quel cambio di mentalità in tutto il Paese, tra la ricerca del posto fisso e l'instillazione della cultura imprenditoriale. Una cultura imprenditoriale popolare e non elitaria. Questo sarebbe uno splendido regalo di Imprese Italia ai vecchi, ai giovani, alla nazione.

3. Nella flessibilità, nella mutabilità ereditata dagli anni '70, nel forte radicamento sul territorio, nella forza platonica del mixage tra l'espedito e la povertà che divengono iniziativa e ne-

cessità, nella dignità di chi si arrende e magari zitto zitto, comincia da un'altra parte, che va capita la resistenza artigianale e piccolo imprenditoriale alla crisi. Come insito nella domanda, subito, ci vuole il poker di provvedimenti: fisco e penso agli studi di settore; credito e penso tra l'altro alle norme di Basilea; semplificazione e sicurezza soprattutto in certe aree del Paese. Per il futuro e anche in questo sta il grande ambizioso impegno di Rete Imprese Italia da porsi nell'arco di un decennio, il cambio di tutta una ratio legislativa che sconta una impostazione "strutturalista", deve essere assolutamente modificata per contrastare appunto la logica successiva di sistemi dipendenti l'uno dall'altro, che ha visto escluso e marginale il nostro mondo. Naturalmente la sfida di questo decennio che è un decennio, molto importante da cui varrà tutto un secolo, è il rilancio del Paese e in questo senso le riforme devono essere di respiro infrastrutturale se non altro, in termini di ammodernamento e di respiro culturale con il capovolgimento di una mentalità lavorativa. Noi la nostra grande riforma l'abbiamo già fatta e darà ottimi risultati. Ne siamo convinti e motivati.

### GIORGIO GUERRINI

1. Dall'ottobre 2006, quando ci siamo riuniti al Teatro Capranica di Roma per contestare una manovra economica iniqua, Confartigianato, CNA, Casartigiani, Confcommercio, Confindustria hanno scommesso sulla capacità di condividere principi, valori ed obiettivi. In gioco c'era allora e c'è oggi il futuro di oltre 4 milioni di imprese che danno lavoro a 14 milioni e mezzo di persone. La strada intrapresa si è rivelata quella giusta: semplificare le modalità di rappresentanza, fare sintesi delle aspettative comuni dei nostri associati e, più in generale, di chi oggi vuole fare impresa nel nostro Paese, condividere il dovere di offrire risposte nuove ed efficaci al 98% del sistema imprenditoriale e l'interesse a dare voce all'impresa diffusa che soffre di troppe sottovalutazioni. Rete Imprese Italia è un'alleanza per lo sviluppo. Noi siamo quelli che non si rassegnano, siamo la concretezza degli imprenditori che producono il 60% del valore

aggiunto italiano. Vogliamo essere un esempio per tutti coloro che sono davvero interessati a ritrovare slancio e a costruire un avvenire di benessere. Abbiamo l'ambizione di modernizzare le modalità di rappresentanza imprenditoriale per modernizzare l'economia e la società italiana. Nel nostro futuro c'è la volontà di consolidare questa nostra alleanza e di portare oltre la crisi i valori tipici del nostro mondo: l'aggregazione, la mutualità, il radicamento territoriale espressi da quelle reti 'salvavita' che sono i Confidi per l'accesso al credito, i Consorzi di acquisto di energia, gli Enti bilaterali per gestire un welfare attivo.

2. Noi di Rete Imprese Italia abbiamo avuto il coraggio di cambiare, ci siamo sforzati di fare sintesi, di trovare ciò che ci univa nel nome dell'interesse degli imprenditori e del Paese. Questo stesso coraggio ora lo chiediamo alla politica, alle istituzioni che tanto hanno apprezzato la nostra iniziativa. Non è un periodo facile, lo sappiamo bene. Le difficoltà sono molte e non sono solo economiche. Per questo noi di Rete Imprese Italia puntiamo sulla forza della persona, sulla forza dell'impresa fondata sulla persona. Nel Manifesto di Rete Imprese Italia diciamo che "L'Italia ha bisogno di una rotta, di un obiettivo, di un punto da cui partire, da cui ri-partire". Le misure per rilanciare la crescita devono avere un progetto, una visione comune che parta proprio dalle persone. Ecco, vogliamo sentire attorno a noi quella passione che spinge a gettare il cuore oltre l'ostacolo, a immaginare un domani luminoso per superare le nebbie dell'oggi.

3. La riduzione del peso del fisco e

la semplificazione burocratica sono le grandi 'rivoluzioni' che ci aspettiamo. Sul fronte della battaglia anti-burocrazia sono stati compiuti molti passi in avanti. Ma bisogna insistere, il lavoro da fare è ancora molto, perché siamo sommersi da un mare di scartoffie e adempimenti che costa alle imprese italiane 16,6 miliardi l'anno, quasi 1 punto di Pil. Ciascun imprenditore sopporta un onere di burocrazia pari a 12.300 euro l'anno. Siamo ancora in posizioni poco invidiabili nelle classifiche mondiali dei Paesi in cui è facile fare impresa. La riduzione del peso del fisco resta la priorità del Paese, insieme ad una lotta all'evasione da condurre, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti, senza pregiudizi, utilizzando nei confronti delle piccole imprese, principalmente, lo strumento degli studi di settore che rappresentano un forte elemento di compliance. Il lavoro è una delle prime riforme cui mettere mano per far ripartire lo sviluppo del Paese. Confartigianato è pronta a fornire il contributo di proposte e di esperienze al Piano triennale dei Ministri Gelmini e Sacconi. Da questo progetto di ampio respiro, che va dalla formazione agli ammortizzatori sociali, dall'incrocio delle competenze scolastiche con i fabbisogni professionali al rilancio del contratto di apprendistato, ci aspettiamo che finalmente siano affrontati tutti i nodi che oggi bloccano le potenzialità occupazionali e mantengono distanti domanda e offerta di lavoro. Altrettanto fondamentale consideriamo l'impegno per tutelare e valorizzare la manifattura made in Italy, la ricchezza del nostro Paese, "il nostro petrolio". Il saper fare delle nostre imprese è un

patrimonio troppo radicato e prezioso per poterne fare a meno. Il rilancio della competitività delle nostre produzioni dipende anche dalla volontà di procedere sul fronte delle liberalizzazioni. Oggi c'è ancora scarsa concorrenza in settori fondamentali per l'attività delle imprese: banche, assicurazioni, trasporti, servizi pubblici, energia, utilities, professioni. Il percorso di apertura di questi mercati procede per timide approssimazioni successive, per stop and go ed anche tentativi di passi indietro, come nel caso delle tariffe per i servizi professionali, ma finora senza gli effetti sperati per le nostre imprese. Bisogna avere il coraggio di fare scelte che portino ad abbassare gli oneri di tariffe e servizi essenziali ed a liberare cittadini e imprenditori dai pesanti costi derivanti dai mercati protetti e dalle rendite di posizione. Sul fronte del credito, penso che le banche debbano imparare ad essere sempre più vicine alle esigenze del territorio e delle imprese che vi operano. Non si facciano distrarre dalla finanza speculativa e da un modello astratto come quello che si sta accreditando nell'evoluzione di Basilea – Basilea "3" – che temiamo finirà per causare un ulteriore peggioramento nell'entità delle garanzie richieste alle piccole imprese.

## IVAN MALAVASI

1. Rete Imprese Italia sancisce uno stato di fatto della nostra economia. La fisionomia imprenditoriale italiana si fonda sulla piccola e media impresa. E' assimilabile a questa categoria il 98% delle nostre aziende. E' apparso inevitabile, anche a fronte delle politiche di rilancio economico avanzate per fronteggiare l'attuale crisi, pensare di



Giacomo Basso Presidente nazionale Casartigiani



Marco Venturi Presidente nazionale Confesercenti



Giorgio Guerrini Presidente nazionale Confartigianato

radunare le forze e costituire un contrappeso negoziale commisurato e univoco di fronte alle istituzioni. Un interlocutore forte e qualificato la cui voce fosse percepibile nettamente. Quello a cui abbiamo assistito lo scorso 10 maggio ha rappresentato solo l'atto finale di un processo avviato già 4 anni fa. Il dialogo tra le associazioni del "Patto del Capranica" non si è mai interrotto. Oggi questo processo acquisisce riconoscibilità. Una visibilità avallata da numeri ragguardevoli: quasi 3 milioni di imprese associate rappresentanti i settori del commercio, dell'artigianato e dei servizi, che impiegano circa 15 milioni di addetti per un fatturato di 817 miliardi di euro. Oggi chiediamo con maggior vigore un cambio di prospettiva, che tenga conto dei problemi veri dell'area più produttiva del paese. E' il momento di mettere mano a quelle riforme non più rinviabili su fisco, ammortizzatori sociali e burocrazia che contribuiscano ad arrestare un declino che è sotto gli occhi di tutti.

2. La disaffezione della società civile ed economica nei confronti della politica in generale, e delle organizzazioni di rappresentanza in particolare, è riconducibile, a nostro avviso, alla mancanza di strategie capaci di riavviare la macchina dello sviluppo in questo paese. Rete Imprese Italia vuol farsi carico di riportare all'attenzione di chi governa i problemi reali di una schiera di piccoli imprenditori stanchi di essere "assedati" dalla propaganda elettorale per poi ricadere nell'oblio una volta assegnate le poltrone. Attraverso l'azione congiunta delle nostre associazioni vogliamo riconsegnare al lavoro e all'impresa il ruolo di volano di una crescita che sia economica e all'insegna di una rinnovata responsabilità sociale. Noi lavoriamo nell'interesse collettivo

del paese, per la valorizzazione dei nostri prodotti che ancora rappresentano l'eccellenza nel mondo, misurandoci su un terreno di concretezza. Noi non vogliamo contrapporci alla grande impresa, anzi. La globalizzazione impone sempre più lavoro di squadra per conseguire adeguati livelli di produttività. Le attività delle piccole aziende specializzate, ad esempio nel settore delle tecnologie avanzate, sono funzionali al progresso dell'industria meccanica e automobilistica. Occorre piuttosto puntare alla qualità complessiva delle nostre produzioni. Ciò non ci esime dal ripensare un approccio politico ed economico maggiormente commisurato ai bisogni della piccola e media impresa. Vogliamo intervenire concretamente nel dibattito sul federalismo fiscale. Vogliamo agire da ponte tra il mondo della ricerca e quello del lavoro, spingere sul pedale dell'innovazione analizzando i trend di sviluppo. Vogliamo essere pungolo per le istituzioni affinché ci si affranchi dai vincoli di una burocrazia "ostile" nei confronti dello sviluppo.

3. Il nostro imperativo sono le riforme. E' tempo che dalle promesse si passi ai fatti. La pressione fiscale per le imprese è insostenibile. Per questo sollecitiamo a breve, se non vogliamo arenarci del tutto nelle secche della crisi, una revisione al ribasso delle aliquote Irpef e un ridimensionamento sostanziale dell'Irap. Auspichiamo al contempo una ripresa incisiva della lotta all'evasione fiscale e, non ultimo, un programma che agevoli per l'accesso al credito delle imprese. Continueremo ad insistere affinché si proceda celermente al recupero, da parte delle imprese, dei crediti vantati nei confronti di enti pubblici ed organizzazioni private, spingendo affinché si rive-

dano i termini normativi che regolano proprio questo ambito. Un piano forse ambizioso, ma sicuramente adeguato alle forze messe in campo dalla nostra Rete.

### CARLO SANGALLI

1. Lavorare insieme e sul campo in questi ultimi quattro anni - da quando, cioè, nel 2006 è iniziata l'esperienza comune del "patto del Capranica" - ha certamente rafforzato il nostro convincimento della necessità e della possibilità di costruire una risposta nuova e più efficace al problema della rappresentanza del sistema imprenditoriale italiano. Certo, questa nostra scelta è stata facilitata dal fatto che le imprese che rappresentiamo - imprese di tutte le dimensioni e siano esse dell'artigianato, del commercio, dei servizi e del turismo - hanno il medesimo Dna di principi e di valori. Questo ci ha consentito di andare oltre le frammentazioni per classi dimensionali, per inattuali logiche settoriali, per antiche e cadute appartenenze politiche originarie. E ci ha reso consapevoli che far valere le ragioni delle imprese del territorio, far valere il loro contributo alla crescita, allo sviluppo, alla coesione del Paese era una nostra responsabilità. Quanto al futuro, quello che abbiamo posto è il primo mattone di una grande casa comune, una casa in cui tutti gli "inquilini" abitano sullo stesso piano, condividono interessi, aspettative, ambizioni. Ma questa nuova rappresentanza unitaria del mondo delle Pmi del nostro Paese non annulla ovviamente storia ed identità delle Confederazioni che vi partecipano.

2. Il nostro obiettivo, la nostra ambizione è quella di modernizzare - come abbiamo scritto nel nostro Manifesto - la rappresentanza delle imprese

## GIA' PENSIONATO ?

### Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, 301, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

### Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

## PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**  
 la rivista gratuita per gli iscritti  
 con l'attualità e i consigli

### Più forza

Primo tra i  
 sindacati pensionati  
 del mondo artigiano

### Più presenza

20 sedi regionali  
 106 sedi provinciali  
 240 sedi di zona

**CNA Pensionati è il tuo sindacato**

[www.cna.it/gpensionati](http://www.cna.it/gpensionati)

per modernizzare l'economia e la società italiana. E questa è certamente una nostra responsabilità, ma è anche un'opportunità per il Paese. Per questo, attraverso una nuova architettura della concertazione, con una voce comune e una maggiore visibilità e capacità di rappresentanza al mondo delle Pmi e dell'impresa diffusa, vogliamo incidere sulla formazione delle scelte decisive per il futuro del Paese. Perché le imprese dell'artigianato, del commercio, dei servizi e del turismo rappresentano quel popolo di "produttori" che anche in tempi di crisi non intende tirare i remi in barca e che costituisce una risorsa fondamentale per rimettere in moto crescita e sviluppo. Insomma, far coincidere le ragioni delle Pmi e dell'impresa diffusa con gli interessi di un'Italia che ha la necessità di crescere di più, di crescere meglio e con una maggiore coesione sociale e territoriale è un obiettivo certamente ambizioso ma indispensabile per la costruzione di un Paese migliore.

3. Premesso che la risoluzione dei nodi strutturali del nostro Paese non è più un'opzione rinviabile nel tempo, se vogliamo davvero tornare a crescere e ad essere competitivi dobbiamo dare

priorità all'avanzamento delle grandi riforme istituzionali ed economiche. A partire dal federalismo come occasione di maggiore produttività della funzione pubblica e della spesa pubblica e di riduzione della pressione fiscale complessiva in parallelo al contrasto e recupero di evasione ed elusione; dalla semplificazione del sistema amministrativo e della riduzione degli oneri burocratici, e a questo proposito alcuni importanti passi avanti sono già stati fatti; dal completamento del circuito della flexicurity attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali e la qualità dei processi di formazione continua; dalla valorizzazione del merito e del talento, nella scuola, nell'Università e nel mercato del lavoro. Accanto a questi temi è poi fondamentale l'adozione di una politica per i servizi che si integri con la politica industriale per supportare, anche in questo fondamentale settore, i processi di rafforzamento della produttività. Mettere in campo questa politica era già necessario ieri. Oggi, è un'emergenza. Perché, tra l'altro, sarà proprio il settore dei servizi a dovere assicurare, nel futuro prossimo, il riassorbimento della disoccupazione

ne e la costruzione di nuova occupazione, fondamentale per fare dell'Italia una società più attiva.

## MARCO VENTURI

1. Il passo compiuto è il frutto di un lavoro comune molto serio che punta a dare vera centralità alle Pmi soprattutto in una fase di difficile passaggio economico e sociale per l'Italia. Non c'è solo una pesante crisi da superare ma anche un'Italia migliore, più efficiente e più competitiva da costruire se vogliamo dare solidità ad una nuova fase di sviluppo. Siamo convinti che Rete Imprese Italia possa svolgere un ruolo da protagonista nel rapporto con le Istituzioni centrali e locali e nel confronto economico e sociale, eliminando ogni subalternità delle Pmi nella formazione delle scelte che servono alla nostra economia che non ha ragion d'essere, anzi può solo costituire un limite per la crescita economica e civile del nostro paese. La decisione che abbiamo preso è una svolta ma anche un segnale forte di controtendenza rispetto ai rischi di disgregazione sociale che la recessione ha portato con sé. Un segnale di coesione che con buon senso e determinazione va fatto crescere, rafforzato, reso sem-

www.dinamicamedia.it

# Diamo credito all'energia del futuro.

## PER FAMIGLIE E IMPRESE

Per la realizzazione di impianti per la produzione di energie rinnovabili (Fotovoltaici, Cogenerativi, a Biomasse, Eolici) e per la costruzione o la ristrutturazione di immobili ad alta efficienza energetica, con l'utilizzo di agevolazioni statali.

## VANTAGGI

- > Fino al 100% dell'investimento
- > Tasso agevolato
- > Durata fino a 15 anni
- > Istruttoria e perfezionamenti rapidi a costi contenuti

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

[www.crcento.it](http://www.crcento.it)

Numero Verde  
**800-011755**

**CASSA  
DI RISPARMIO  
DI CENTO**



modernizzare la rappresentanza delle piccole e medie imprese per modernizzare l'economia e la società italiana attraverso una nuova architettura della concertazione

pre più visibile e conosciuto. Questo è quello che conta oggi. Ed è già molto se guardiamo il panorama sociale ed economico.

2. La nostra iniziativa comune propone sulla scena politica ed economica un ruolo nuovo per le Pmi, più coeso e più propositivo. Difficile da eludere per chiunque. Già questa è una risposta forte ai problemi di rappresentanza e rappresentatività che l'Italia ha di fronte. Abbiamo arricchito la pluralità delle espressioni sociali di un soggetto che vuole essere autonomo ed autorevole e con un grande seguito visto che rappresenta migliaia e migliaia di imprese. Nel tempo questa scelta darà frutti anche nel territorio, sul piano locale dove la domanda di decisioni concrete e di buona politica nasce e si manifesta. Questa nostra alleanza non è un assemblaggio di tradizioni

diverse, è invece il frutto di un avvicinamento fra cinque espressioni del mondo delle Pmi che vogliono guardare avanti. Ecco perché riteniamo che le proposte che noi avanziamo e che puntano ad accelerare il ritorno alla crescita economica ed a scommettere sulle Pmi sono un banco di prova non eludibile per tutti, soprattutto se si vuole tornare a far risalire l'occupazione ed a rimettere in moto la domanda interna. Sono proposte di semplificazione della vita delle imprese, di investimenti per la modernizzazione e la ricerca, di riduzione dell'insostenibile pressione fiscale, di contrasto sempre più intransigente nei riguardi dell'abusivismo e, su un piano diverso, delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia. Sappiamo che servono risorse aggiuntive in un momento nel quale occorre

estrema attenzione sui conti pubblici e sul debito: ecco perché ci battiamo per un intervento deciso e prolungato su sprechi e spese inutili che abbondano nel nostro settore pubblico.

3. Dobbiamo avviare l'uscita dalla crisi in modo tale da non ricadere nei vizi del passato con una crescita lenta e l'incapacità a risolvere i ritardi strutturali. Abbiamo indicato già per la manovra le nostre priorità che riguardano ovviamente misure adatte a ridare fiato alla domanda interna ed alla occupazione ed a porre le premesse per un nuovo ciclo di sviluppo. Tutti riconoscono che l'Italia ha retto grazie anche al suo tessuto di Pmi, vitale e coraggioso anche nell'affrontare la recessione. Che ha però anche pagato un duro prezzo fatto di chiusure di migliaia di attività, di un difficile accesso al credito, di una quotidiana battaglia con la burocrazia, di una resistenza talvolta non facile alle insidie dell'usura. Il sistema Italia non ha bisogno di manutenzione, ha bisogno di innovazione. Ecco perché siamo convinti che le misure di breve periodo sul piano fiscale, su quello degli investimenti, e su quello dei tagli alla spesa pubblica debbono già essere un primo tratto di strada per la riforma fiscale, per una strategia pluriennale di interventi strutturali su infrastrutture e competitività, di eliminazione della montagna di spese inutili del sistema pubblico.



Ivan Malavasi Presidente nazionale CNA



Carlo Sangalli Presidente nazionale Confcommercio

Parla Pasquale Viespoli

# Lo Stato faccia un passo indietro a favore della società



Tra gli obiettivi del governo in questa legislatura c'è quello di dar vita ad un nuovo sistema di welfare, una sintesi del quale potrebbe essere data dallo slogan "meno Stato più società" che dovrebbe significare meno vincoli, meno spesa pubblica, meno intermediazione politica e di conseguenza, più mercato, più sussidiarietà, più responsabilità dei protagonisti sociali.

Si muove su più fronti l'azione messa in campo dal governo per dare risposte alle emergenze sollevate dalla crisi economica da una parte e per continuare coi progetti iniziati all'avvio della legislatura, dall'altra. Tra gli obiettivi da perseguire si annovera anche quello di creare uno nuovo sistema di welfare, passo, questo, che oggi assume connotazioni di estrema urgenza.

"Si tratta di fare di necessità virtù" ha spiegato il Ministro del Lavoro Maurizio Sacconi messo di fronte alla grande incertezza che appanna ogni possibile proiezione futura. Una sintesi del modello sociale che verrà, potrebbe trovarsi nello slogan coniato dallo stesso Sacconi che, dopo la stesura del Libro bianco "La vita buona nella società atti-

va", inizia a parlare in termini di meno Stato più società. "Meno Stato significa meno vincoli, meno strutture, meno spesa pubblica, meno intermediazione politico-amministrativa. Più società significa, in conseguenza, più mercato, più sussidiarietà, più spesa privata per il bene comune, più responsabilità degli attori sociali comunitari, famiglia inclusa". Questo, nero su bianco, il ragionamento che sta alla base dell'azione originaria del governo. Poi, però, è esplosa la crisi economica che ha messo sul piatto nuove esigenze di stabilizzazione finanziaria e sussidiarietà.

Di questo abbiamo parlato con il Sottosegretario di Stato al lavoro e alle politiche sociali, Senatore Pasquale Viespoli.



di Antonella Zangaro

Giornalista Odeon TV Telesanerno

**VISTO DA VICINO**

**PASQUALE  
 VIESPOLI**  
**AMMINISTRATORE E  
 POLITICO PER PASSIONE**

Pasquale Viespoli nato a Benevento il 19 gennaio 1955, è laureato in giurisprudenza.

Nel 1993 viene eletto sindaco di Benevento. Dirigente di professione, nel 2001 viene eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati.

Dal 2001 al 2006 è Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali nel ministero retto da Roberto Maroni.

Nel 2006 viene eletto senatore e no-

minato segretario alla presidenza del Senato.

Rieletto al Senato nella tornata elettorale dell'aprile 2008, dal maggio dello stesso anno è Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali nel quarto governo Berlusconi con delega agli ammortizzatori sociali, incentivi all'occupazione, risorse umane, innovazione tecnologica, tutela delle condizioni di lavoro.

**Il Governo, la crisi e il nuovo modello di welfare. Senatore Viespoli, quali sono le opportunità che si profilano con questo mutamento?**

Questa crisi rappresenta una svolta epocale. Per l'Italia si tratta di un'occasione importante per uscire da questa fase migliorata rispetto alla condizione in cui si trovava al suo ingresso. Analizzando le risposte date finora dal Paese e contestualizzandole in un quadro europeo, risulta chiaro che la crisi ha dimostrato come la vecchia e appesantita Europa sia ancora vincente. Il modello sociale che mette al centro la persona è, al cospetto dei nuovi paesi, quello che ha dato i risultati migliori.

**Ma se oggi le premesse sono quelle di un passo indietro da parte dello Stato in favore della società, volendo leggere tra le righe, qualcuno potrebbe immaginare con timore e un po' di sospetto che questo input possa presupporre l'arrivo di qualche boccone amaro. Pensando alle piccole e medie imprese, il boccone sembra poi profilarsi dal sapore particolarmente indigesto.**

Perché mai dovrebbe esserci un boc-

cone amaro? Noi, stiamo parlando di un quadro che esprime una visione complessiva. Il riferimento del Ministro Sacconi non è solo relativo alla manovra finanziaria che, seppur importante, è una strategia individuata dal governo. Il punto è che dentro a questo quadro complessivo ci sono sia un richiamo alla sussidiarietà sia un'attenzione al ruolo che anche il sistema sociale può svolgere. Oltre a quello, naturalmente, del sistema produttivo. La manovra va collocata dentro a uno scenario di crisi e in un'ottica europea.

**Ma c'è dell'altro...**

Nell'analisi della dimensione europea delle politiche anti crisi, si evidenzia il merito tutto italiano di aver scongiurato il rischio della macelleria sociale. Questo è lo scenario della manovra. In questo senso lo slogan del ministro Sacconi è riduttivo; il disegno è di medio e lungo periodo e tiene conto dello scenario di crisi ma non si identifica solo con le risposte alla crisi.

**Andiamo oltre. Ad oggi il "sistema famiglia" declinato all'italiana si è ri-**

**velato il più efficace ammortizzatore sociale.**

Sono le famiglie con le loro tradizioni e i loro valori profondi che hanno retto. Anche la risposta data alla crisi è stata all'altezza delle nostre capacità.

**Sì, però la crisi chiede e impone ristrutturazioni che alla lunga continuano a seminare morti e feriti. "Sviluppare reti di relazione nella comunità" l'invito del Governo. Ma qui entra in gioco la peculiarità del sistema del Centro Nord, un territorio fatto principalmente di realtà produttive artigianali e di filiera, familiari e piccolissime.**

Come Ministero del Lavoro, d'intesa con le Regioni, abbiamo fatto la scelta di estendere le tutele al di là delle dimensioni e del settore aziendale. Questo ha consentito alle micro, piccole e medie imprese di avere uno strumento in deroga flessibile e di evitare i licenziamenti. L'obiettivo è mantenere quella che è una risorsa fondamentale per le aziende piccole e medie: la risorsa umana. Così, sempre in accordo con le Regioni, sono state coniugate politiche di sostegno al reddito con politiche at-

**INTERVISTA**

tive e passive di sostegno al lavoro. Il Governo ha attuato una politica precisa per garantire il sostentamento delle persone vittime della crisi e soprattutto per mantenerle all'interno del rapporto di lavoro. Bisogna evitare i licenziamenti sennò l'impresa perde la sua vera forza che è il capitale umano.

L'intesa con le Regioni non è solo di carattere finanziario. Le Regioni hanno il preciso compito di mettere in atto politiche attive utilizzando in maniera mirata i fondi erogati dall'Europa (Fondo Sociale Europeo) per la formazione. In questa ottica è stato possibile estendere le tutele a prescindere dalle dimensioni stesse delle imprese.

***Il punto però è che, la ripresa economica non necessariamente aggrega quella occupazionale. Apriamo il capitolo giovani e fiducia nel futuro. Lei cosa si sentirebbe di consigliare a un giovane che si sta affacciando al mondo del lavoro magari cercando con coraggio di fare impresa?***

Ai giovani dobbiamo restituire fiducia e motivazioni. Se dovessi rivolgermi

oggi a un giovane direi che è nella criticità che si manifestano con più forza le idee e le capacità. È dentro alle difficoltà che, anche caratterialmente, ci si rafforza. Ecco: c'è questa dimensione umana, culturale e valoriale dietro la grande scelta di rafforzare il sapere e le competenze. Noi abbiamo il dovere di utilizzare queste competenze, ad esempio, attraverso un mercato del lavoro che finalmente funzioni. Servizio, orientamento e formazione devono essere parti di una filiera efficace. Il rapporto offerta-domanda deve essere finalizza-

to al mondo del lavoro; sia subordinato che autonomo.

***L'Unione Europea sta valutando come punire i colpevoli di questa crisi. Qualcuno pagherà mai?***

Mi pare chiaro che questa crisi, che è di natura finanziaria, si sia poi tradotta sul terreno e sull'incidenza dell'economia reale. Così il quadro mi pare sufficientemente chiaro. Insomma, non c'è un giallo, in realtà. Non c'è da attendere l'ultima pagina del libro per capire e individuare il colpevole".



**CNA interpreta**  
analisi applicata della normativa

Un portale per accedere agli aggiornamenti legislativi, per visionare manuali, scaricare software, pianificare consulenza e formazione a distanza.

[www.cnainterpreta.it](http://www.cnainterpreta.it)

*Il punto di riferimento.*

VIA MALAVOLTI, 5 41100 MODENA



Dal 1997, CNA Interpreta è l'interlocutore privilegiato in materia legislativa per associazioni, consorzi, enti, professionisti e imprese.

Un team di esperti al servizio delle aziende; un supporto importante quando un chiarimento è fondamentale per procedere nel lavoro; quando serve un'interpretazione qualificata del quadro normativo dedicato alle imprese; quando è d'obbligo una risposta competente.

Un nuovo portale CNA Interpreta impiega gli strumenti più innovativi per offrire agli utenti tutte le informazioni che occorrono. Nuovi servizi di: formazione a distanza in videoconferenza, posta certificata, locazioni, consulenza gestionale e finanziaria; archivi normativi aggiornati; video streaming e tutti gli altri servizi on line e di consulenza che rendono da anni il sito apprezzato e consultato da migliaia di imprese e professionisti.



Tel. 059 418376 • Fax 059 418398 • e-mail: [info@interpreta.it](mailto:info@interpreta.it) [www.cnainterpreta.it](http://www.cnainterpreta.it)



Un'azienda innovativa che guarda al futuro prossimo

# Una mobilità pubblica e privata che utilizza mezzi elettrici e non inquina

Un mondo dove le persone si spostano su mezzi elettrici, senza inquinare l'aria. Autobus ma anche auto private che si possono ricaricare comodamente in aree di servizio, dove fare il pieno di energia elettrica sarà facile come fare un pieno di benzina. Un'illusione? Niente affatto. Il futuro, neanche troppo lontano in fondo. Ed è il futuro in cui crede Bassi srl, azienda di Lugo, nel ravennate, specializzata nella produzione di dispositivi elettronici quali caricabatterie, convertitori, alimentatori e trasformatori.

Nata nel 1974, l'azienda è ancora oggi guidata dalla famiglia Bassi; si trova nel cuore della Romagna e occupa circa 45 dipendenti. Il core business dell'attività sono i caricatori di batteria per veicoli elettrici, soprattutto carrelli elevatori. Dai classici 'muletti' da industria, l'applicazione principale, fino ai grandi carrelli elevatori che si usano per caricare e scaricare merci nei porti.

Questo è ancora la produzione principale, da oltre un trentennio, ma da

dieci anni a questa parte Bassi ha ampliato il proprio raggio di applicazione anche ai mezzi di trasporto elettrici: scooter, biciclette, mezzi pubblici e auto. Un'intuizione che guarda al futuro, perché tutti i Paesi del mondo si stanno attrezzando per ridurre il tasso di inquinamento, le famigerate polveri sottili, puntando al trasporto elettrico. "Il settore, soprattutto quello della viabilità privata con mezzi elettrici, fa ancora fatica a decollare perché sono necessarie alcune importanti innovazioni" - spiega **Andrea Bassi**, responsabile tecnico dell'azienda. "Il problema più grande è rappresentato dal tempo di ricarica, ancora troppo lungo: gli autobus si possono caricare di notte nei depositi, così come i carrelli elevatori delle aziende vengono ricaricati nelle ore non lavorative". Ma per utilizzare appieno negli spostamenti privati un mezzo elettrico, servono tempi di ricarica più rapidi: non è pensabile che un privato debba tenere ferma l'auto in garage almeno dieci ore per ricaricare le batterie. In questo



RICARICARE LA BATTERIA DI UN'AUTO IN MENO DI DIECI MINUTI; UN' AUTENTICA RIVOLUZIONE UNICA NEL SUO GENERE PERCHE' SUPERA GLI OSTACOLI TECNOLOGICI CHE OGGI FRENANO LA DIFFUSIONE DELLE AUTO ELETTRICHE. E' QUANTO MESSO A PUNTO DA BASSI SRL, AZIENDA LUGHESE CHE HA TRA L' ALTRO PROGETTATO STAZIONI DI RICARICA DA INSTALLARE NEI NORMALI DISTRIBUTORI DI BENZINA, STAZIONI NELLE QUALI IL CONDUCENTE IMPIEGA SOLO DIECI MINUTI PER FARE IL PIENO DI ENERGIA ELETTRICA. GIUSTO IL TEMPO DI UN CAFFE'

modo non è più funzionale e si disincentiva il suo utilizzo. Bassi ha studiato e progettato la soluzione: "Ci siamo orientati verso sistemi di ricarica veloce e ora siamo in grado di ricaricare la batteria di un'auto in meno di dieci minuti". Un'autentica rivoluzione, unica nel suo genere in Italia, perché supera gli ostacoli tecnologici che oggi frenano la diffusione delle auto elettriche. In questa ottica sarà possibile spostarsi con le auto elettriche anche per lunghi tragitti e fare rifornimento di energia nelle stazioni di servizio. Anche a questo ha pensato l'azienda romagnola: "Abbiamo progettato stazioni di ricarica da installare nei distributori di benzina normali - spiega il responsabile tecnico - il conducente impiega solo dieci minuti per fare il pieno di energia elettrica, il tempo per un caffè al bar".

Per controllare il funzionamento delle stazioni, Bassi ha progettato un sistema telematico di telecontrollo dei carica batterie: quando un caricatore, in qualsiasi parte del mondo si trovi, ha qualche problema, i tecnici riescono dalla sede di Lugo a risolverlo e ad effettuare, quindi, una manutenzione continua oltre a un controllo del rendimento.

Si tratta di innovazioni importanti, che nascono dalla Romagna e stanno già sbarcando in vari paesi del mondo. Merito di una precisa scelta aziendale di investire nell'innovazione. "Da alcuni anni abbiamo costituito un team di ingegneri che si occupa esclusivamente dello sviluppo di nuove tecnologie" spiega Bassi. "Così abbiamo aggiunto alla nostra attività di produzione anche quelle di consulenza ed ingegneria. Per

noi l'innovazione è molto importante, ci risultava difficile introdurre innovazione senza fare riferimento al futuro, che per noi è la mobilità pulita".

In Italia questo è un settore ancora poco esplorato, in primis da un punto di vista normativo. Altri Paesi, come il Giappone o gli Stati Uniti, sono già da alcuni anni orientati verso i veicoli elettrici: ed è a questi Paesi che Bassi si sta rivolgendo portando a casa buoni risultati. Il fatturato, circa sei milioni di euro nel 2009, è infatti composto per l'80 per cento da vendite all'estero, di cui un 50 per cento in Usa e Canada, soprattutto nel settore dei carrelli elevatori e dei piccoli veicoli elettrici per uso privato, un 30 per cento in Europa e Asia e un restante 20 per cento in Italia.

Le vendite all'estero nel settore dei veicoli elettrici hanno anche permesso a Bassi di ammortizzare la crisi che ha portato a un calo nel settore dei carrelli elevatori industriali.

"Abbiamo sentito molto la crisi, ma siamo riusciti a chiudere il 2009 con un calo di fatturato contenuto, circa l'8 per cento, compensato dall'attività di progettazione e dalle commesse per i carica batterie di veicoli elettrici".

E i Paesi esteri sono per il momento l'unico mercato di riferimento. "Nel mondo c'è una fase di standardizzazione dei sistemi di ricarica - spiega Bassi - che dovranno avere un funzionamento facile e sicuro per tutti, ed essere comodi come un distributore di benzina. Ci sono molti enti che cercano di imporre i propri standard - prosegue - e in Giappone sono già ad una fase avanzata".

Nel Paese del Sol Levante alcune





**Gli effetti negativi del perdurare degli squilibri finanziari**

# **Col “non federalismo” a rimetterci sono le Regioni virtuose**



**Allo stato attuale è ancora prematuro tentare una possibile definizione di finanziamento delle Regioni; vale la pena ricordare che i tributi propri rappresentano il 52,9 per cento del totale delle entrate tributarie in Emilia Romagna, il 45,7 in Toscana, il 44,2 nelle Marche ed il 37,1 in Umbria.**


*di Alberto Cestari*
*Ricercatore Centro Studi Sintesi*

## LA LEGGE 42 PREVEDE L' ABOLIZIONE DEI TRASFERIMENTI AGLI ENTI TERRITORIALI E L'ADOZIONE DI UN SISTEMA DI FINANZIAMENTO BASATO SU TRIBUTI PROPRI

L'approvazione nell'aprile 2009 del disegno di legge sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione rappresenta il punto di arrivo di un tortuoso processo di decentramento iniziato negli anni Novanta e, al tempo stesso, un momento di svolta decisivo per l'assetto istituzionale e finanziario del Paese. Tale riforma, contenuta nella legge 42/2009, prevede l'abolizione dei trasferimenti agli enti territoriali e l'adozione di un sistema di finanziamento basato su tributi propri, partecipazioni ai tributi erariali e assegnazioni dal fondo perequativo.

La legge sancisce, inoltre, la fine della cosiddetta "spesa storica" (risorse assegnate sulla base di quanto speso in passato) e l'applicazione graduale del criterio dei fabbisogni standard (risorse assegnate tenendo in considerazione delle effettive necessità di un territorio). La standardizzazione dei fabbisogni di spesa di Regioni, Province e Comuni contribuirà a definire obiettivi finanziari sui quali costruire un nuovo sistema perequativo, riducendo almeno in parte le disparità contributive dei diversi territori<sup>1</sup>. Infatti, l'autonoma copertura delle spese connesse all'erogazione dei servizi pubblici è attualmente garantita solo in alcune regioni, che, grazie al maggior prelievo fiscale

e/o alla minor spesa, concorrono ad alimentare i meccanismi perequativi nazionali. Il considerevole drenaggio di risorse da parte dello Stato centrale appare ancora estremamente penalizzante per le amministrazioni locali più virtuose del Paese, senza dimenticare che l'attuale sistema di redistribuzione delle risorse non favorisce la responsabilizzazione e l'autonomia degli enti periferici.

La situazione descritta può essere in qualche nodo sintetizzata attraverso il concetto di residuo fiscale: trattasi del saldo tra tutte le entrate (fiscali e di altra natura) che le Amministrazioni pubbliche prelevano in un determinato territorio ed il complesso delle risorse che in quel territorio vengono spese. È opportuno premettere che i dati del residuo fiscale non sono direttamente confrontabili con la contabilità nazionale; tuttavia, la banca dati del Dipartimento per le politiche di sviluppo è l'unica in grado di fornire un quadro coerente e completo dei conti territoriali delle Amministrazioni pubbliche.

Attualmente, nove territori presentano un residuo fiscale positivo: tali realtà si collocano nelle aree del Centro-Nord, mentre una situazione di residuo fiscale negativo si riscontra nel Mezzogiorno ed in Valle d'Aosta

ATTUALMENTE  
 SOLO NOVE  
 REALTA' LOCALI  
 PRESENTANO UN  
 RESIDUO FISCALE  
 POSITIVO

**io**

**Tabella 1 – Residuo fiscale delle Amministrazioni pubbliche. Distribuzione delle entrate e delle spese consolidate per regione. Media 2005-2007**

	milioni di euro			euro procapite		
	Entrate*	Spese**	Saldo	Entrate*	Spese**	Saldo
<b>RSO Nord</b>	<b>299.902</b>	<b>210.827</b>	<b>89.077</b>	<b>14.766</b>	<b>10.380</b>	<b>4.386</b>
Piemonte	60.259	48.661	11.598	13.804	11.147	2.657
Lombardia	156.164	96.633	59.532	16.343	10.114	6.229
Veneto	82.858	45.323	37.535	13.146	9.521	3.626
Liguria	20.621	20.010	611	12.814	12.434	380
<b>RSS Nord</b>	<b>33.389</b>	<b>32.002</b>	<b>1.386</b>	<b>14.300</b>	<b>13.706</b>	<b>594</b>
Valle d'Aosta	2.030	2.230	-201	16.248	17.854	-1.605
Trentino Alto Adige	14.463	14.055	408	14.526	14.115	410
Friuli Venezia Giulia	16.896	15.717	1.179	13.914	12.943	971
<b>Centro</b>	<b>140.600</b>	<b>112.704</b>	<b>27.897</b>	<b>13.666</b>	<b>10.954</b>	<b>2.711</b>
Emilia Romagna	63.449	46.674	16.776	15.004	11.037	3.967
Toscana	48.951	40.308	8.643	13.429	11.058	2.371
Umbria	10.018	10.198	-179	11.448	11.653	-205
Marche	18.182	15.524	2.657	11.811	10.085	1.726
<b>Lazio</b>	<b>82.773</b>	<b>66.349</b>	<b>16.425</b>	<b>15.179</b>	<b>12.167</b>	<b>3.012</b>
<b>RSO Sud</b>	<b>110.246</b>	<b>127.340</b>	<b>-17.092</b>	<b>7.819</b>	<b>9.032</b>	<b>-1.212</b>
Abruzzo	12.854	12.910	-56	9.790	9.832	-42
Molise	2.746	3.257	-510	8.565	10.157	-1.592
Campania	44.688	49.899	-5.211	7.708	8.607	-899
Puglia	30.405	35.735	-5.330	7.466	8.775	-1.309
Basilicata	4.563	5.857	-1.293	7.707	9.891	-2.184
Calabria	14.900	19.682	-4.682	7.482	9.824	-2.342
<b>RSS Sud</b>	<b>53.332</b>	<b>67.640</b>	<b>-14.307</b>	<b>7.982</b>	<b>10.124</b>	<b>-2.141</b>
Sicilia	38.080	49.186	-11.106	7.584	9.796	-2.212
Sardegna	15.252	18.454	-3.201	9.187	11.115	-1.928
<b>ITALIA</b>	<b>720.245</b>	<b>616.861</b>	<b>103.384</b>	<b>12.173</b>	<b>10.426</b>	<b>1.747</b>

(\* ) Entrate al netto di trasferimenti da UE e altre istituzioni estere, alienazione di beni patrimoniali e riscossione di crediti.

(\*\* ) Spese al netto di interessi passivi, partecipazioni azionarie e conferimenti e concessioni di crediti.

Nota: RSO territori appartenenti alle Regioni a statuto ordinario; RSS territori appartenenti alle Regioni a statuto speciale.

Elaborazione Unioncamere del Veneto – Centro Studi Sintesi su dati Dipartimento per le politiche di sviluppo



(tabella 1). Le regioni del Centro fanno registrare complessivamente un residuo fiscale attivo pari a circa 28 miliardi di euro, che in rapporto alla popolazione risulta di 2.711 euro per cittadino. L'Emilia Romagna è il territorio che maggiormente contribuisce alla perequazione nazionale dopo la Lombardia: il residuo fiscale emiliano-romagnolo sfiora infatti i 4.000 euro procapite, superando anche Veneto e Lazio. In Toscana il residuo fiscale ammonta a poco meno di 2.400 euro procapite: il livello di spesa appare in linea con quello dell'Emilia Romagna, mentre il complesso delle entrate risulta inferiore di circa 1.600 euro per cittadino. Nelle Marche il residuo fiscale è positivo per oltre 1.700 euro procapite, con livelli di prelievo e di spesa leggermente inferiori alla media nazionale. L'Umbria, invece, è l'unica area territoriale del Centro in cui le spese della P.A. superano le entrate, generando così un residuo fiscale negativo; tuttavia, in ragione dell'esiguità di tale importo (appena 205 euro per

abitante) e della variabilità dei flussi di cassa (alla base del calcolo del residuo fiscale) si può ragionevolmente considerare l'Umbria in uno stato di sostanziale autosufficienza finanziaria.

La condizione di avanzo fiscale (residuo fiscale positivo) riscontrata in molti territori dell'Italia centro-settentrionale non costituisce un evento congiunturale o temporaneo ma viene confermata anche dalle analisi di lungo periodo. Il consolidamento nel tempo di una tale situazione di squilibrio finanziario ha contribuito a produrre effetti negativi sulle economie territoriali: per le realtà più dinamiche del Centro-Nord, la rilevanza e la crescita del residuo fiscale si sta man mano traducendo in una perdita di competitività e conseguente rallentamento economico, sia a livello nazionale sia nei confronti delle principali regioni europee. Per i territori del Mezzogiorno, il continuo afflusso di risorse non si è rivelato sufficiente a ridurre sensibilmente il divario con le aree maggiormente produttive del Paese: infatti, senza un sufficiente gra-

do di autonomia e responsabilità nella gestione delle risorse finanziarie, gli enti territoriali non potranno incidere realmente nello sviluppo economico locale. Il federalismo fiscale dovrebbe risolvere tali criticità, garantendo a tutti i territori e a tutti i livelli di governo una adeguata dotazione di risorse e un significativo grado di autonomia, bilanciato da una effettiva assunzione di responsabilità nella gestione della cosa pubblica.

Come già accennato precedentemente, il nodo cruciale della riforma federale consiste nell'introduzione del concetto di "costo standard", parametro sulla base del quale verrà determinata la quota di accesso di ciascuna Regione al fondo perequativo statale. Allo stato attuale, non vi sono indicazioni ufficiali sulle modalità di determinazione dei costi standard; tuttavia, si può provare ad impostare una simulazione sulla base dei dati di bilancio degli enti e della dimensione demografica delle Regioni. Dal punto di vista operativo, le quindici Regioni

Tabella 2 - Stima della spesa al costo standard e confronto con la spesa storica. (valori in milioni di euro)

	spesa storica				stima spesa standard				Differenza
	Sanità	Assistenza sociale	Istruzione	Totale funzioni essenziali	Sanità	Assistenza sociale	Istruzione	Totale funzioni essenziali	
Emilia Romagna	7.350	107	2.386	9.843	5.821	66	2.187	8.075	-1.768
Toscana	5.804	57	2.337	8.228	5.032	57	1.891	6.980	-1.248
Umbria	1.596	56	604	2.256	1.503	49	604	2.156	-100
Marche	2.456	55	957	3.468	2.173	26	849	3.047	-420
<b>Totale Centro</b>	<b>17.236</b>	<b>275</b>	<b>6.284</b>	<b>23.795</b>	<b>14.529</b>	<b>197</b>	<b>5.532</b>	<b>20.258</b>	<b>-3.536</b>

Elaborazione Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, ISSIRFA e ISTAT

a statuto ordinario sono state suddivise in quattro gruppi sulla base della rispettiva dimensione demografica<sup>2</sup>. Successivamente, è stata calcolata la spesa procapite di ciascuna Regione per le tre funzioni "essenziali" (sanità, assistenza e istruzione); la stima dei risparmi teorici è stata ottenuta considerando, per ciascun gruppo dimensionale, il valore della Regione che deteneva la spesa procapite minore, valore che poi è stato applicato alle altre Regioni appartenenti allo stesso gruppo. Secondo il modello proposto (tabella 2), la differenza tra la spesa storica e la spesa "standard" per le Regioni del Centro dovrebbe essere circa del 15 per cento, pari a 3,5 miliardi di euro. Le riduzioni più significative do-

vrebbero registrarsi in Emilia Romagna ed in Toscana, mentre per l'Umbria il "taglio" dovrebbe limitarsi ad un 4%. Non è superfluo ricordare che tutto dipenderà da come verranno definiti i costi standard: l'introduzione di una variabile diversa potrebbe alterare sensibilmente tali importi.

Allo stato attuale, è ancora prematuro tentare una possibile definizione della struttura del finanziamento delle Regioni: tuttavia, è opportuno ricordare che i tributi propri (IRAP, addizionale regionale IRPEF, tassa automobilistica ed altri minori) rappresentano il 52,9% del totale delle entrate tributarie in Emilia Romagna, il 45,7% in Toscana, il 44,2% nelle Marche e il 37,1% in Umbria; è possibile ritenere che,

sulla base delle attuali capacità fiscali, il futuro fondo perequativo avrà una incidenza maggiore in Umbria mentre in Emilia Romagna sarà necessaria una quota di finanziamento meno significativa. Nei prossimi mesi saranno gli annunciati decreti attuativi a definire più precisamente le modalità con cui le Regioni dovranno finanziare le funzioni attribuite dalla Costituzione.

1. Unioncamere del Veneto: "Responsabilità e federalismo", Quaderno di ricerca n. 11, settembre 2009.

2. Regioni "grandi" (oltre 5 milioni di abitanti): Lombardia, Lazio, Campania; Regioni "medio-grandi" (da 3,5 a 5 milioni): Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Puglia, Toscana; Regioni "medio-piccole" (da 1 a 3,5 milioni): Calabria, Liguria, Marche, Abruzzo; Regioni "piccole" (meno di 1 milione): Umbria, Basilicata, Molise.

IL NODO  
CRUCIALE  
DELLA RIFORMA  
FEDERALE E'  
L'INTRODUZIONE  
DEL CONCETTO DI  
COSTO STANDARD

## IMPRENDITORI DI TUTTA ITALIA, UBITEVI.



### UTILIO.

Le soluzioni personalizzate che piccole e medie imprese, artigiani, commercianti e liberi professionisti stavano aspettando.

UBI Banca Popolare  
di Ancona

Protezione pubblicitaria. Per le condizioni contrattuali e i tassi e  
quanti indicati nel foglio informativo disponibili in filiale.

numero verde 800.595.200  
www.ubitalia.it

**CANTELLI ROTOWEB**  
INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

**TIPITALIA**  
STAMPA  
DIGITALE  
modulistica, packaging, espositori,  
allestimenti fieristici

...un mondo di carta...

Gruppo Cantelli  
Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)  
Tel. +39.051.700600 - Fax +39.051.6328090  
E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

## Vincoli e aspetti costituzionali

# Ridurre le Province si può, ma seguendo la legge



Rispetto alla ipotesi di cancellazione delle così dette mini Province quelle cioè al di sotto dei 220mila abitanti formulata in occasione della predisposizione della manovra finanziaria da parte del Governo, vale la pena capire se nella previsione della nostra Costituzione esista un compiuto e coerente quadro di norme sul tema. In sostanza, se le Province devono essere abolite non si cerchino scorciatoie e si segua il dettato legislativo.

Dallo scorso mese di maggio, in occasione della predisposizione della manovra finanziaria, è tornato all'attenzione il tema della cancellazione delle Province. Per trovare le risorse necessarie, si è ipotizzato – e poi escluso – di operare con decreto-legge la cancellazione delle Province con meno di 220.000 abitanti. Rispetto al passato, la questione si è posta in termini nuovi; non abolire con legge statale ordinaria o costituzionale la categoria dell'ente territoriale autonomo, ma cancellare con decreto-legge solo alcune Province, sulla base di un criterio quanto meno bislacco: si è ipotizzato, infatti, che le mini-Province che confinano con altri Stati, pur con un numero di residenti sotto la soglia prevista, sarebbero state fatte salve dall'estinzione.

Prescindendo dal merito della vicenda, vale la pena non tanto di cercare di rintracciare nel dettato costituzionale gli

elementi a favore o contro la legittimità costituzionale della scelta del Governo, quanto piuttosto di capire se nella previsione della Costituzione esista un compiuto e coerente quadro di norme sul tema. Non c'è solo la problematica dell'uso del decreto-legge ex art. 77 Cost. ai fini della riduzione del numero delle Province, ma quella, ben più delicata, della disponibilità dell'autonomia provinciale in capo al legislatore statale. In sostanza, bisogna ragionare, da un lato, sul nesso esistente tra l'autonomia costituzionale delle Province e le norme costituzionali sulla variazione territoriale (artt. 5, 114 e 117, comma sesto, 132 e 133 Cost.), dall'altro, sulla ricerca di un titolo di competenza legislativa (statale o regionale) in materia (artt. 117, 118 e 119 Cost.). Detto in parole povere: se le Province devono essere abolite, non si cerchino scorciatoie, e si segua il dettato della legge.



di Roberto Montagnani

Avvocato tributarista, esperto di problematiche aziendali



Il primo terreno di analisi è costituito dalle norme costituzionali sulla variazione territoriale degli enti locali: le modifiche introdotte con la legge cost. n. 3 del 2001 hanno ampliato la tutela dell'autonomia degli enti locali interessati alla "migrazione" (art. 132, comma secondo, Cost.) e hanno lasciato inalterate le garanzie autonomiste previste per la modifica del territorio di Comuni e Province (art. 133 Cost.). Con la nuova formulazione, lo spostamento delle Province (che rimane comunque oggetto di esclusiva iniziativa degli enti territoriali interessati e sottoposto al parere dei Consigli regionali) coinvolge necessariamente le "popolazioni interessate", come chiarito dalla Corte costituzionale (sent. n. 334 del 2004). L'art. 133, comma primo, Cost., invece, è rimasto identico nel suo tenore letterale e prevede che "Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province nell'ambito di una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziative dei Comuni, sentita la stessa Regione".

La Costituzione prescrive un procedimento che si applica a tutti i casi di

mutamento territoriale, ma occorre capire se all'interno della fattispecie del mutamento vi sia anche la cancellazione di una Provincia. Dalla lettura delle previsioni costituzionali si evince che la cessazione istituzionale di una Provincia non è nella disponibilità della semplice legge dello Stato, ma dipende dall'iniziativa dei Comuni che, qualora decidessero di estinguere la Provincia di appartenenza, dovrebbero organizzarsi per attivare meccanismi unitari o parziali di secessione fino al completo abbandono della originaria Provincia. A quel punto, però, basterebbe che una parte dei Comuni rimanesse nel territorio provinciale e la Provincia rimarrebbe in vita, visto che il D. lgs. n. 267 del 2000 prevede un numero minimo di 200.000 abitanti per le Province in seguito alla modifica del loro territorio (art. 21, comma 3, lettera e); tale norma fungerebbe comunque da freno all'ulteriore attività di scomposizione della Provincia che si dovrebbe arrestare fino al raggiungimento del limite minimo degli abitanti. Gli spazi stretti e vincolati riconosciuti al legislatore statale dalle norme degli artt. 132 e 133 Cost.,

d'altronde, si spiegano leggendo quelle previsioni in combinato disposto con l'art. 5 Cost., in base al quale "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento".

Non a caso, la Costituzione del 1948 nel Titolo V reca previsioni che regolano espressamente non tanto l'accorpamento delle Province (e quindi la loro riduzione), ma unicamente norme per la loro migrazione in altre Regioni, per la loro modifica territoriale e per la nascita di nuove Province (artt. 132 e 133 Cost.).

A questo punto, sorge spontanea l'osservazione per cui ci si troverebbe nella situazione di non poter in alcun modo razionalizzare il sistema delle Province italiane con legge statale se non su iniziativa dei Comuni e con i limiti appena esposti. Va detto, però, che la indisponibilità dell'autonomia provinciale in capo alla legge statale pare incoraggiata dalle novità intro-

# Diamo credito ai Progetti d'Impresa

UNIFIDI è il consorzio unitario di garanzia per le imprese costituito dal 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali di CNA e Confartigianato.

UNIFIDI garantisce le imprese associate per ogni tipo di finanziamento bancario e di operazioni di leasing. Le imprese possono anche beneficiare delle agevolazioni in conto interessi erogate da Enti pubblici territoriali o dalla Regione Emilia-Romagna.

Le sedi delle associazioni sindacali a cui presentare la richiesta di garanzia sono presenti capillarmente in ogni provincia della regione. Per trovarle consultate il sito [www.unifidi.eu](http://www.unifidi.eu).

UNIFIDI è il partner che dà credito ai vostri progetti d'impresa per farvi perseguire i vostri obiettivi con serenità e tranquillità.



**GARANZIA PER IL CREDITO**

**UNIFIDI** Emilia Romagna soc. coop. a r.l.

Bologna - via Brugnoli, 6 - tel. 051 649681 | - [www.unifidi.eu](http://www.unifidi.eu) - [info@unifidi.eu](mailto:info@unifidi.eu)

Risultati

Investimenti

Tranquillità

Futuro

Serenità

Obiettivi

SE SI VUOLE  
RENDERE LE  
PROVINCE PIU'  
EFFICIENTI  
IL PUNTO DI  
PARTENZA DEVE  
ESSERE LA CHIARA  
DEFINIZIONE DELLE  
LORO FUNZIONI



dotte della legge cost. n. 3 del 2001, quali la cancellazione dei controlli sugli enti locali (quindi anche sulle Province) e la nuova definizione sia della Repubblica che dell'autonomia provinciale (ex artt. 114 Cost. e 117, comma sesto, Cost.).

Con l'abrogazione degli artt. 128, 129 e 130 della Costituzione si è sradicata la competenza generale del legislatore statale sul sistema degli enti locali. Inoltre, la nuova formulazione dell'art. 114 Cost. recante la paritaria partecipazione degli enti territoriali alla costituzione della Repubblica "La Repubblica è costituita da Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato" e la fissazione del loro spazio di autonomia nella Costituzione (artt. 114 e 117, comma sesto, Cost.) appaiono ulteriori elementi di consolidamento della portata espansiva dei principi fondamentali sull'autonomia e sul decentramento di cui all'art. 5 Cost.. Il nuovo Titolo V, in combinato disposto con l'art. 5 Cost., perfeziona accentuandolo il favore per l'autonomia e il decentramento rendendo ancora più stretto che in origine lo spazio di manovra per la legge statale; uno spazio di azione legittimato nel senso dell'ampliamento dell'autonomia locale e non della sua restrizione. Non è un caso forse che nel nuovo Titolo V sopravvivono le norme costituzionali sulla creazione e la variazione delle Province e non compaiono norme sulla loro cancellazione.

Delle due l'una: o una volta istituita una Provincia non può più essere cancellata in ragione del principio autonomista, ovvero la riduzione delle

Province è competenza del legislatore statale ma sulla base di un titolo di intervento collocato al di fuori delle previsioni degli artt. 132 e 133 Cost. Qualsiasi sia la sede nella quale si dovesse giungere alla ridefinizione delle circoscrizioni provinciali, tale obiettivo non potrà essere raggiunto se non trovando gli opportuni raccordi tra tutti i soggetti istituzionali interessati, in piena applicazione di quel principio di leale collaborazione postulato dall'art. 114, comma 1, Cost.

Merita un accenno anche l'aspetto sociale e storico sotteso all'eventuale approvazione di un provvedimento quale quello prospettato. Sopprimere una Provincia non significa solo eliminare un Presidente ed un Consiglio provinciale: significa andare ad incidere su di un tessuto sociale, economico ed anche culturale che in alcuni casi è ormai consolidato. Ci sono Province che esistono da decine di anni, alcune addirittura (come Massa Carrara) ricomprese nell'elenco delle 59 Province già esistenti al momento dell'unità d'Italia, nel 1861, e la Provincia di Ascoli Piceno che passò dall'appartenenza allo Stato pontificio al Regno d'Italia mantenendo i propri confini. E' evidente che la soppressione di una di queste realtà citate non può essere messa sullo stesso piano di quella, ad esempio, delle Province di Vibo Valentia o Biella, istituite nel 1992, o di Fermo, istituita nel 2004.

Se si vuole rendere le Province realmente efficienti, il punto di partenza non può essere la soppressione di una perché con pochi abitanti o di un'altra perché, ad esempio, troppo ridotto

il suo territorio; il punto di partenza deve essere la definizione chiara delle funzioni dell'ente locale di area vasta che, come accade in altre realtà europee, è livello intermedio necessario ed utile se "sfruttato" adeguatamente. E poi: come giustificare che per istituire, modificare o spostare una Provincia o una sua parte vi sarebbe un procedimento legislativo aggravato che pone in risalto il ruolo degli enti e delle popolazioni interessate mentre per la loro estinzione la legge statale godrebbe di una discrezionalità assoluta?

Anche nell'ipotesi in cui si costruisce un titolo di intervento della legge statale per ridurre il numero delle Province, dovrebbe trattarsi comunque di una legge che dovrebbe mantenere un coinvolgimento della Regione interessata; coinvolgimento la cui ratio in sede di soppressione è identica a quella dei casi di mutazione, migrazione e nuova istituzione. Una legge che, però, non potrebbe non richiedere anche la partecipazione dei Comuni: impulso che però è strettamente connesso al principio di autonomia.

Oggi, dunque, a Costituzione vigente non v'è certezza se sia la legge statale o quella regionale (e con quali procedure) competente a disporre la riduzione delle Province.

Da quanto analizzato, si può ipotizzare di essere in presenza di una sorta di "rottura costituzionale", esistendo in Costituzione norme difficilmente conciliabili in materia di "riduzione delle Province"; una "rottura" che occorre capire se sia risolvibile in termini di deroga e specialità o di bilanciamento (tra valori o diritti).

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.  
PERSONE RETI CAPITALI



[www.regione.toscana.it/creo/](http://www.regione.toscana.it/creo/)

## POR CREO 2007-2013 Programma Operativo Regionale OBIETTIVO "COMPETITIVITÀ REGIONALE E OCCUPAZIONE"

Il POR CREO 2007-2013 Programma Operativo Regionale - obiettivo "COMPETITIVITÀ REGIONALE E OCCUPAZIONE" è uno dei più importanti programmi europei attraverso il quale la Regione Toscana sostiene i progetti di investimento delle imprese. Obiettivo del program-

ma è la promozione di uno sviluppo qualificato, nell'ambito di un quadro di sostenibilità ambientale, da perseguire attraverso il potenziamento della competitività delle imprese e di tutto il "sistema Toscana" e la conseguente crescita dell'economia e dei posti di lavoro.

### AIUTI ALLE PMI PER L'ACQUISIZIONE DI SERVIZI QUALIFICATI - anno 2010 -

**FINALITÀ:** sostegno a progetti d'investimento innovativi immateriali ed in particolare finalizzati all'acquisizione di servizi qualificati. **BENEFICIARI:** medie, piccole e micro imprese, raggruppamenti temporanei d'impresa, consorzi o società consortili operanti nei settori: estrazione di minerali; attività manifatturiere; fornitura di acqua; costruzioni; trasporto e magazzino; servizi di informazione e comunicazione; attività professionali; noleggio,

agenzie di viaggio; altre attività di servizi. **CONTRIBUTO:** a fondo perduto a seconda del servizio acquisito e della tipologia di impresa; l'investimento minimo varia secondo le dimensioni dell'impresa: microimpresa 7,5mila euro, piccola impresa 12,5mila, media impresa e consorzi 20mila, consorzi ed ATI/RTI 35mila. **SCADENZA:** apertura quadrimestrale con scadenza 30/4 - 31/08 - 31/12 di ogni anno.

Le domande dovranno essere redatte on line attraverso il sistema informatico di ARTEA e, complete di dichiarazioni e documenti, firmate digitalmente e inoltrate per via telematica.

### ACQUISTO SERVIZI QUALIFICATI • TURISMO E SETTORE TERZIARIO - Linea di intervento 1.3.C

**INIZIATIVE AMMISSIBILI:** investimenti innovativi immateriali finalizzati all'acquisizione di servizi qualificati quali consulenze per: miglioramento delle prestazioni ambientali dell'impresa attraverso l'adesione al regolamento comunitario EMAS e l'ottenimento della certificazione ISO 14001; ottenimento della certificazione S.A.8000, OHSAS 18001 e ISO 9000; ottenimento del marchio comunitario Ecolabel; innovazione e servizi di supporto all'innovazione.

**BENEFICIARI:** medie, piccole e micro imprese, singole e/o associate, operanti nel turismo o nel commercio. **CONTRIBUTO:** a fondo perduto nella misura del 50% della spesa complessiva prevista (non superiore a 200.000,00 euro per beneficiario su un periodo di tre anni). La spesa ammissibile non può essere superiore a: € 20.000 per certificazione ISO 14001, ISO 9000, OHSAS 18001 e registrazione EMAS; € 15.000 per certificazione SA 8000; € 15.000 per marchio Ecolabel e innovazione. **SCADENZA PRESENTAZIONE DOMANDE:** dal 01/06/2010 al 31/08/2010 • dal 01/02 al 30/04 di ogni anno a partire dal 2011. I progetti devono essere realizzati entro i successivi 18 mesi dalla data di pubblicazione della graduatoria sul BURT.

Le domande dovranno essere redatte on line accedendo al sistema informatico gestionale dal sito [www.regione.toscana.it/creo/](http://www.regione.toscana.it/creo/) e, complete di dichiarazioni e documenti, firmate digitalmente e inoltrate per via telematica.

### INNOVAZIONE SETTORE TERZIARIO E SERVIZI • TURISMO E COMMERCIO - Linea di intervento 1.3E

**INIZIATIVE AMMISSIBILI:** interventi innovativi finalizzati al miglioramento del sistema gestionale delle imprese per rafforzare la loro competitività sui mercati: acquisizione di strumentazioni tecnologiche di elevata specializzazione utili allo sviluppo dell'azienda, attuazione di progetti innovativi legati all'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nell'ottica di modificare l'organizzazione aziendale. Il progetto deve portare all'elaborazione di una norma, di un modello, di una metodologia o di un concetto commerciale, che si possa riprodurre in maniera sistematica e, ove possibile, omologare e depositare.

**BENEFICIARI:** medie, piccole e micro imprese, singole e/o associate, operanti nel turismo o nel commercio. **CONTRIBUTO:** in conto impianti nella misura massima del 25% della spesa ritenuta ammissibile per le medie imprese e nella misura massima del 35% per le piccole e micro imprese. **SCADENZA PRESENTAZIONE DOMANDE:** dal 01/06/2010 al 31/08/2010 • dal 01/02 al 30/04 di ogni anno a partire dal 2011. I progetti devono essere realizzati entro e non oltre i successivi 18 mesi dalla data di pubblicazione della graduatoria sul BURT.

Le domande dovranno essere redatte on line accedendo al sistema informatico gestionale dal sito [www.regione.toscana.it/creo/](http://www.regione.toscana.it/creo/) e, complete di dichiarazioni e documenti, firmate digitalmente e inoltrate per via telematica.

### BANDO UNICO R&S - anno 2008 - Linee A, B, C

**FINALITÀ:** aumentare la propensione delle imprese toscane ad investire in ricerca e sviluppo e favorire, attraverso il sostegno all'innovazione di prodotto, il rafforzamento della competitività del sistema produttivo regionale. **BENEFICIARI:** PMI e GI costituite nelle forme giuridiche previste dall'ordinamento italiano, anche di consorzio, società consortile e in forma cooperativa, che esercitano un'attività economica nelle seguenti sezioni (codici ATECO ISTAT 2007): Sezione B (estrazione di minerali da cave e miniere) - Sezione C (attività manifatturiere) - Sezione F (costruzioni) - Sezione H (trasporto e magazzino), limitatamente

alle categorie 52.1 e 52.2 - Sezione J (servizi di informazione e comunicazione), limitatamente alle categorie 58.1 e 58.2 e alle classi 62.01, 62.02, 62.03, 62.09, 63.11, 63.12 e 63.99 - Sezione M (attività professionali, scientifiche e tecniche) limitatamente alle Classi 70.22, 71.11, 71.12, 71.20, 72.11, 72.19, 74.10 e sub categoria 74.90.2 - Sezione N (noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese) limitatamente alla categoria 77.40. **CONTRIBUTO:** a fondo perduto. **SCADENZA PRESENTAZIONE DOMANDE:** 15 febbraio - 15 aprile 2009.

Le domande dovranno essere redatte on line sul sito internet [www.artea.toscana.it](http://www.artea.toscana.it) e trasmesse per via telematica.

### BANDO DI ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI IN MATERIA DI AIUTI VOLTI AGLI INVESTIMENTI IN FONTI DI ENERGIA RINNOVABILI, RISPARGIO ENERGETICO, COGENERAZIONE E TELERISCALDAMENTO

**FINALITÀ:** miglioramento dell'efficienza energetica e uso razionale dell'energia, promozione delle energie rinnovabili. **BENEFICIARI:** micro, piccole, medie e grandi imprese; consorzi o società consortili, anche cooperative; enti locali territoriali o loro associazioni; ASL per investimenti connessi alla tutela ambientale. **SOVVENZIONE:** diretta, fino ad un massimo del 40% a fondo perduto. **SCADENZA PRESENTAZIONE DOMANDE:** 1° chiamata: 30/09/2009 • 2° chiamata: 31/05/2010 I tempi di realizzazione e completamento dei progetti sono 24 mesi dalla concessione dell'aiuto.

Le domande dovranno essere redatte on line sul sito internet [www.artea.toscana.it](http://www.artea.toscana.it)

### SOSTEGNO A PROGETTI DI RICERCA CONGIUNTI TRA GRUPPI DI IMPRESE E ORGANISMI DI RICERCA IN MATERIA DI AMBIENTE, TRASPORTI, LOGISTICA, INFOMOBILITÀ ED ENERGIA - Attività 1.1 Linee d'intervento A e B

**FINALITÀ:** promuovere la ricerca, lo sviluppo, l'innovazione e la società della conoscenza attraverso il finanziamento di progetti di ricerca realizzati in collaborazione tra imprese (almeno due) e organismi di ricerca in materia di ambiente e trasporti, logistica e infomobilità, sviluppo sperimentale in materia di energia. **BENEFICIARI:** organismi di ricerca e imprese micro, piccole, medie e grandi, regolarmente costituiti nelle forme di consorzio o società consortile, anche in forma cooperativa, escluso le sezioni (codici ATECO 2002): Sezione A (agricoltura, caccia e silvicoltura) Sezione 6 (pesca, piscicoltura e servizi connessi) Sezione C (attività estrattive) codice

10.10 Sezione D (attività manifatturiere): imprese operanti nei settori agro-industriale individuati alla Sezione D Sottosezione DA Divisione codice 15.88 limitatamente alle attività connesse alla fabbricazione e di prodotti di imitazione o di sostituzione del latte e dei prodotti lattiero-caseari (art. i Reg (CE) n. 1857/2006); produzione fibre artificiali (tutta la classe 24.70); produzioni siderurgiche (tutta la classe 27.10 e le categorie 27.22.1, 27.22.2); costruzioni e riparazioni navali (categorie 35.11.1 e 35.11.3 2). **CONTRIBUTO:** in conto capitale variabile da 40% all'80%, a seconda delle diverse tipologie di beneficiari e della tipologia di ricerca

### BANDO MANUNET 2010 - Linea d'intervento 1.5.b.

**FINALITÀ:** promuovere e finanziare, nel settore manifatturiero, la creazione di progetti innovativi di ricerca e sviluppo transnazionali, al fine di stimolare la collaborazione fra PMI e organismi di ricerca, al di fuori dei confini strettamente nazionali/regionali, facendo leva sulle eccellenze che ciascun territorio esprime. **FORMA DI FINANZIAMENTO:** aiuto non rimborsabile dal 40% all'80%, a seconda delle diverse tipologie di beneficiari e della tipologia di ricerca. **BENEFICIARI:** imprese micro, piccole, medie, che esercitano un'attività economica nei settori: manifatturiero, estrazione di minerali, costruzioni, trasporto, servizi di informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche. **SCADENZA PRESENTAZIONE DOMANDE:** pre-proposta entro il 24/03/2010; proposta definitiva entro il 07/07/2010.

Il progetto dovrà concludersi entro 24 mesi dalla data di pubblicazione della graduatoria